



Università degli Studi di Firenze

Notiziario 2002

**Bilancio 2003:
la relazione del Rettore**

**Le sfide della globalizzazione:
iniziative e contributi
dell'Ateneo**

4



Sommario

Bilancio di previsione per l'Esercizio Finanziario 2003

La Relazione del Rettore

pag. 3

Perché è necessario governare la globalizzazione?

**Flussi di capitale, svalutazioni
e crisi finanziarie**

pag. 14

English text

pag. 20

Rischio ambientale e protezione del patrimonio culturale

**Missione scientifica in Perù nell'ambito
delle attività dell'UNESCO**

pag. 25

Al via un progetto Italia-Giappone

Ambienti costieri del Mediterraneo

Per una gestione sostenibile

pag. 29

Progetto europeo di ricerca

Esperienze

**Le *Medical Humanities* nella
formazione del futuro medico**

pag. 32

Diario

pag. 35



Notiziario **2002**

Anno XXV, n. 4/2002
Registrazione Tribunale di Firenze
n. 2826 del 13.10.1980

Direttore responsabile

Antonella Maraviglia

Redazione

Duccio Di Bari, Silvia D'Addario

Sede della redazione

Piazza San Marco, 4 – 50121 Firenze
Tel. 055-2757693; fax 055-2756219
e-mail: ufficio.stampa@adm.unifi.it

Foto

www.torrinifotogionalismo.it

Copertina

ArtStudio54/Todaro

Hanno collaborato

Paolo Canuti, Nicola Casagli, Donatella Lippi, Piergiorgio Malesani,
Andrea Pannocchia, Felicita Scapini, Pan A. Yotopoulos

Traduzione

Marcella Rivatelli

Grafica

Giovanni Mattioli

Finito di stampare nel mese di gennaio 2003
Da Imprima Unigraf sas - Firenze

Bilancio di previsione per l'Esercizio Finanziario 2003

La Relazione del Rettore

Contesto generale

La relazione al bilancio preventivo di questo anno non può, purtroppo, non essere un atto di denuncia della gravità della situazione finanziaria in cui versa l'università e la ricerca in Italia ed in particolare l'Ateneo fiorentino.

Gli importanti strumenti dell'autonomia amministrativa con la gestione budgetaria (L. 537/93) e dell'autonomia didattica (DM 3 novembre 1999, n. 509), introdotti con l'intento di adeguare l'università ai nuovi scenari internazionali, possono rappresentare il motore per lo sviluppo del sistema universitario italiano, ma è necessario che tali strumenti siano supportati da risorse appropriate e dall'eliminazione di vincoli ormai obsoleti che impediscono di fatto la realizzazione degli effetti previsti. Già dall'avvio della riforma queste richieste e preoccupazioni sono state manifestate in tutte le sedi istituzionali, ma, purtroppo, altrettanto puntualmente, sono state disattese. Oggi la situazione è ancora più grave in quanto il governo si sta apprestando a varare una finanziaria con tagli alle risorse per l'università che non solo sono in contraddizione con gli obiettivi di adeguamento al livello europeo dell'intero sistema di alta formazione e ricerca, ma minano anche la credibilità della formazione universitaria pubblica.

Negli ultimi due anni le università si sono trovate impegnate nel profondo processo di riorganizzazione dei corsi di studio previsto dal regolamento sull'autonomia didattica, ciò ha determinato numerosi problemi e la necessità di chiedere a tutte le componenti universitarie un maggior impegno e l'accettazione di notevoli disagi nello svolgimento delle loro attività. I risultati di questo sforzo sono visibili a tutti. L'ateneo fiorentino, in risposta agli obiettivi della riforma propone per l'anno accademico 2002/2003 un'offerta formativa universitaria molto ampia. Offerta che punta da un lato ad accrescere le opportunità formative sulle lauree triennali in risposta all'obiettivo dichiarato di innalzamento del livello formativo, dall'altro ad assolvere la nuova missione di offrire una formazione diffusa e ripetibile nel tempo (master universitari), con specifiche caratteristiche professionalizzanti, in risposta alla crescente esigenza di conoscenze e di aggiornamenti professionali da parte del mondo del lavoro. La valorizzazione delle eccellenze culturali e scientifiche e quindi della connessa formazione avanzata sembrano le uniche soluzioni per poter garantire un'effettiva offerta formativa adeguata. Da qui la necessità di fare scelte e, grazie all'autonomia, concentrare le risorse su percorsi di specializzazione che meglio rispecchiano le proprie specificità insieme a quelle del territorio in cui si inseriscono.

Sempre al fine di adeguare l'organizzazione didattica alle richieste del-

Il bilancio di previsione per l'esercizio 2003 è stato esaminato dal Senato accademico il 18 dicembre ed approvato dal Consiglio di amministrazione venerdì 27 dicembre 2002.

Nella relazione del Rettore, che lo accompagna e che è riproposta in queste pagine, viene delineato lo scenario e gli elementi della difficile situazione finanziaria, che investe in questo momento anche tutti gli atenei italiani.



la società si è costituita la Facoltà di Psicologia, l'unica in Toscana, con quattro corsi di laurea di primo livello (Psicologia clinica e della salute, Psicologia del lavoro e delle organizzazioni, Psicologia dello sviluppo e dell'educazione, Psicologia generale e sperimentale) e quattro corsi di laurea specialistica, e potrà contare su circa 40 tra docenti e ricercatori.

Offerta didattica anno accademico 2002-2003					
Facoltà	L	LS	Master I livello	Master II livello	Perfezionamento
Agraria	8	5	6		
Architettura	4	1		2	10
Economia	8	7	2		2
Farmacia	4	2			
Giurisprudenza	4	3	1		
Ingegneria	13	10	7		2
Lettere e Filosofia	15	25	1	1	4
Medicina e Chirurgia	15	6	15	5	47
Psicologia	4				8
Scienze della Formazione	4	2	2	1	10
Scienze MFN	10		2		4
Scienze Politiche	6	5	4	1	1
Interfacoltà	4	1	6	1	
Interuniversitari				1	
Totale	99	67	47	11	88

I risultati delle immatricolazioni confermano l'interesse per le nuove proposte formative evidenziando un ulteriore aumento delle matricole, pervenute a circa 12.000, con un incremento rispetto all'anno accademico 2001/2002 del 13%:

Domande di iscrizione al 1° anno negli AA.AA. 2000/01-2002/03 pervenute entro la fine di ottobre di ciascun anno.*													
Facoltà	A.A. 2002/03			A.A. 2001/02			A.A. 2000/01			Differenze			
	inserite	da inserire	Totale (a)	inserite	da inserire	Totale (b)	inserite	da inserire	Totale (c)	A.A. 02/03 - 01/02 Scarto assoluto	A.A. 02/03 - 01/02 Scarto %	A.A. 02/03 - 00/01 Scarto assoluto	A.A. 02/03 - 00/01 Scarto %
Agraria	430	5	435	413	6	419	292	3	295	16	+3,82	140	+47,46
Architettura	1.133	41	1.174	1.029	53	1.082	722	-	722	92	+8,50	452	+62,60
Economia	1.103	55	1.158	1.043	19	1.062	566	510	1.076	96	+9,04	82	+7,62
Farmacia	257	-	257	223	-	223	163	67	230	34	+15,25	27	+11,74
Giurisprudenza	837	30	867	805	6	811	622	231	853	56	+6,91	14	+1,64
Ingegneria	1.007	-	1.007	919	4	923	984	1	985	84	+9,10	22	+2,23
Lettere e Filosofia	1.892	6	1.898	1.369	165	1.534	564	528	1.092	364	+23,73	806	+73,81
Medicina e Chirurgia	947	147	1.094	488	444	932	221	679	900	162	+17,38	194	+21,56
Psicologia + Scienze della Formazione **	2.391	210	2.601	1.931	255	2.186	592	1.421	2.013	415	+18,98	588	+29,21
S.M.F.N.	691	6	697	716	11	727	780	10	790	-30	-4,13	-93	-11,77
Scienze Politiche	765	15	780	673	14	687	572	10	582	93	+13,54	198	+34,02
Totale	11.453	515	11.968	9.609	977	10.586	6.078	3.460	9.538	1.382	+13,05	2.430	+25,48

Nota: Gli iscritti ai corsi interfacoltà di Biotecnologie, Media e giornalismo, Operatore per la pace e Tecnico della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro sono stati equidistribuiti tra le Facoltà che concorrono alla loro organizzazione.

*) Di solito, la fine del mese di ottobre coincide con la scadenza dei termini per l'iscrizione. Nell'A.A. 2001/02 i termini sono stati prorogati al 26 novembre 2001.

**) La Facoltà di Psicologia è stata istituita dall'A.A. 2002/03. La disponibilità del dato aggregato delle domande di iscrizione da inserire nel sistema informatico per gli AA.AA. 2000/01 e 2001/02 rende impossibile l'assegnazione delle stesse ai rispettivi corsi di appartenenza; perciò, in questo elaborato, i dati delle due Facoltà risultano ancora aggregati.

Risulta così conseguito uno dei primi obiettivi della riforma e cioè il miglioramento dell'offerta formativa universitaria con un aumento dei giovani che proseguono gli studi. Il perseguimento degli altri obiettivi e in particolare quello di una qualità europea della formazione universitaria o comunque di un suo innalzamento appare, però, tutt'altro che raggiunto e anzi le decisioni in termini di allocazione di risorse da parte delle ultime finanziarie sembrano favorire un processo di decadimento qualitativo piuttosto che una prospettiva di rilancio. Deve essere inoltre sottolineato come la nuova offerta formativa sia accompagnata, proprio per espresso indirizzo della riforma, da varie innovazioni nelle strutture di supporto per migliorare l'efficienza complessiva del percorso didattico, che vanno dal sistema di valutazione della didattica, al tutorato e orientamento, dagli stages aziendali, ai manager della didattica, ai comitati di indirizzo. L'ateneo fiorentino ha risposto e sta rispondendo a tutte queste nuove iniziative ed inoltre si sta dotando di un sistema di valutazione della ricerca e ha istituito la figura del Garante, ma se è evidente che tutto ciò contribuisce ad un miglioramento complessivo del "servizio" che l'Università offre, altrettanto chiaro è che vi sono nuovi e non indifferenti, costi di realizzazione e di gestione. Se fino ad oggi è stato possibile cogliere qualche primo risultato sul piano di un nuovo sviluppo del sistema universitario, ciò è stato possibile solo per il maggior impegno a cui si è sottoposto il personale universitario, integrando in questo modo e praticamente senza riconoscimenti finanziari il maggior fabbisogno di risorse umane richiesto dalla riforma, ma è evidente che questa soluzione è limitata e inevitabilmente richiede anche risorse finanziarie e strutturali aggiuntive che non possono essere autogenerate all'interno del sistema universitario, almeno con l'attuale struttura di vincoli sulle entrate.

Le informazioni sull'attuale finanziaria non fanno che confermare il permanere dell'assenza di una reale politica per l'università. Il grande sforzo sostenuto da tutti gli atenei per realizzare la riforma della didattica, e che in termini di immatricolazioni sta dando ovunque risultati importanti, non appare in alcun modo sostenuto da nuove risorse, e anzi quest'anno, sembra verificarsi la diminuzione anche nominale delle risorse disponibili. In questo scenario è chiaro che aumenti di oltre il 10% annuo delle immatricolazioni, che, è bene ricordare subito, non producono neanche aumenti in termini di maggiori tasse universitarie grazie al vincolo del 20% sul totale dell'FFO, non possono che determinare sostanziali peggioramenti nella qualità dei servizi formativi offerti, con un danno di lungo periodo per tutto il sistema Paese.

La situazione finanziaria dell'Ateneo

L'analisi del quadro finanziario specifico dell'Ateneo evidenzia in modo ancora più eclatante gli effetti di queste scelte politiche che in vari casi hanno alterato anche precedenti disposizioni legislative, facendo venire meno anche quelle minimali condizioni di certezza amministrativo-finanziaria necessarie per impostare una qualunque politica di investimento, d'altra parte attività ineliminabile per strutture complesse e dinamiche come quelle universitarie.

L'articolo 5 della legge 537 del 24/12/1993, stabilisce che a decorrere dall'esercizio finanziario 1994 i finanziamenti dello Stato alle univer-



sità sono attribuiti, tra l'altro, attraverso l'istituzione di un fondo di funzionamento che comprende anche le spese del personale docente, ricercatore e tecnico-amministrativo. Lo stesso articolo 5 sancisce l'obbligo di inserire nel suddetto fondo le disponibilità finanziarie per l'applicazione dei contratti del personale tecnico-amministrativo nonché per corrispondere al personale docente e ricercatore gli incrementi retributivi spettanti in applicazione di disposizioni legislative. Tuttavia nel corso di questi anni negli Atenei si è verificata una corrosione del fondo in questione, dovuta in particolare al mancato riconoscimento da parte del Ministero degli oneri derivanti dalle progressioni di carriera del personale docente e ricercatore.

Ulteriori conseguenze negative per i bilanci degli Atenei derivano dalle disposizioni intervenute sulle leggi "finanziarie" a partire dall'esercizio 2000, disposizioni che hanno modificato in maniera sostanziale i contenuti della legge 537/93. Infatti, l'art.19 c.4 della legge 488/99 (finanziaria 2000) ha posto a carico delle Università gli oneri derivanti dal contratto collettivo nazionale del personale tecnico-amministrativo, nonché gli incrementi stipendiali del personale docente e ricercatore.

Le disposizioni in questione portano ai bilanci universitari perdite insostenibili (vedi tabella seguente) e stiamo, perciò, valutando la possibilità di ricorrere nelle sedi competenti contro queste norme, in quanto, a nostro avviso, minano i presupposti di fondo su cui è stata impostata l'autonomia finanziaria degli atenei.

(Tabella perdita Fondo Finanziamento Ordinario per incrementi stipendiali del personale docente e ricercatore- 2000/2003)

(dati in migliaia di Euro)		2000	2001	2002	2003
Consolidamento classi e scatti stipendiali anno 2000	€	8.978	8.978	8.978	8.978
Aumenti stipendiali anno 2001	€		3.615	3.615	3.615
Aumenti stipendiali anno 2002	€			7.230	7.230
Aumenti stipendiali previsti per l'anno 2003	€				3.615
totali		8.978	12.593	19.823	23.438

Perdita complessiva 64,832 milioni di euro

Se consideriamo che già allo stato attuale il FFO è completamente assorbito da spese di personale, nei prossimi anni gli Atenei dovranno accollarsi spese fisse e obbligatorie, stabilite da leggi o contratti collettivi di lavoro, da finanziare con altre tipologie di entrate. E qui si pone l'altro insostenibile cardine della manovra di soffocamento delle università pubbliche: quali altre entrate? L'unica entrata "libera" degli Atenei è, infatti, attualmente costituita dalle tasse e contributi degli studenti, entrata che ai sensi dell'articolo 5 del DPR 306 del 25/7/97, non può eccedere il 20% dell'importo del Fondo Finanziamento ordinario (FFO) e che il limite massimo in questione è stato raggiunto da gran parte delle Università.

Questo vincolo, che dovrebbe giustificare il finanziamento da parte dello Stato alle Università, in realtà può produrre gravi sperequazioni. In particolare, per atenei, come quello fiorentino, con aumento consistente delle iscrizioni e Fondo di Finanziamento Ordinario praticamente costante in termini reali, il problema che si può porre, e si è già posto

2 anni fa, è quello di non poter incrementare le risorse attraverso le tasse studentesche a seguito di maggiori iscrizioni, con effetti di inevitabile calo della qualità del servizio offerto. Ciò contrasta con tutta la filosofia della riforma volta a favorire una maggiore competitività fra gli atenei al fine di migliorare la qualità dei servizi, e non certo una concorrenza sul prezzo. Per garantire il ruolo di servizio pubblico dell'istruzione universitaria appare più appropriato un limite massimo alle tasse propiamente dette, e lasciare aperta la concorrenza sul numero di studenti che ogni ateneo riesce ad attrarre.

In ogni caso la morsa prodotta sull'Ateneo da una contrazione reale dell'FFO e dalla impossibilità di accrescere le risorse proprie grazie all'aumento delle iscrizioni, determina già il degrado della qualità del servizio offerto; se ad essa si aggiunge la non copertura degli aumenti contrattuali del personale dipendente decisi in sede nazionale, si giunge al vero e proprio collasso delle attività.

A queste considerazioni vanno poi aggiunte quelle relative al protrarsi da numerosi anni di questa situazione di progressivo calo delle risorse pubbliche, andamento che, se per ora è stato in qualche modo contrastato dall'aumento del cofinanziamento esterno dell'ateneo grazie al ricorso a tutti gli strumenti disponibili, non sembra più, anche a breve, sostenibile.

Nel complesso si evidenzia un mancato aumento del FFO annuo di circa 23 milioni di euro per il personale docente e ricercatore a cui dovrebbero essere aggiunti circa 1,5 milioni di euro per gli aumenti contrattuali previsti per il personale tecnico e amministrativo per il 2003. Molto probabilmente queste risorse sarebbero state già di per sé sufficienti a sostenere le politiche di adeguamento intraprese dall'Ateneo negli anni scorsi per poter rimanere ai livelli di eccellenza mondiale che gli competono, ma la loro mancata erogazione sta determinando una situazione di difficoltà assoluta in presenza degli investimenti deliberati.

L'edilizia

Al fine di realizzare il programmato processo di razionalizzazione dell'offerta didattica e scientifica e di riequilibrare le dotazioni di spazi delle singole strutture rispetto all'evoluzione dell'effettivo carico didattico conseguente ai nuovi modelli organizzativi, si sta attuando una politica di decentramento strutturale articolato su quattro poli: il polo scientifico – tecnologico a Sesto Fiorentino, il polo delle scienze sociali a Novoli, il polo umanistico nel centro storico, e il polo biomedico di Careggi.

Il perseguimento di tali obiettivi consentirà: di ottimizzare la gestione delle strutture ed il riequilibrio generalizzato delle dotazioni di spazi in conseguenza dei trasferimenti programmati e/o effettuati, il contenimento degli investimenti e dei costi di esercizio a carico del bilancio di Ateneo, di dare priorità alle iniziative per il superamento delle "criticità" più rilevanti ed infine una maggiore collaborazione operativa con le Istituzioni pubbliche locali, dell'area metropolitana e del territorio.

A tutt'oggi, con le risorse già impegnate, è stato possibile trasferire nel polo scientifico-tecnologico a Sesto Fiorentino unicamente le discipline riguardanti l'area della fisica, chimica e, prossimamente, delle



scienze farmaceutiche, mentre si rende necessario completare il processo di decentramento mediante la realizzazione delle nuove strutture per le discipline ingegneristiche, matematiche, di agraria e di scienze della vita. Nel polo delle scienze sociali a Novoli si dispone degli edifici per le tre facoltà corrispondenti mentre si deve provvedere alla acquisizione di arredi ed attrezzature necessari per l'operatività delle strutture stesse. Tale trasferimento renderà disponibili, nel centro storico, numerosi immobili, da ristrutturare e ridestinare a nuove funzioni, consentendo un maggior accentramento delle discipline umanistiche ed una conseguente riduzione della mobilità per gli studenti.

Per l'attuazione del complessivo processo di razionalizzazione suindicato, il nostro Ateneo ha stipulato, in base alla normativa vigente che prevede l'attribuzione di contributi ministeriali per il potenziamento delle strutture edilizie a favore di quelle Università (megatenei) che hanno gravosi problemi in relazione all'elevato numero di studenti, un *accordo di programma* con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per un finanziamento complessivo di 96.278.000,00 euro.

Il bilancio preventivo 2003

Nonostante le difficoltà sopra esposte l'Ateneo prevede di chiudere l'esercizio finanziario 2002 in pareggio sia per quanto riguarda le spese di funzionamento, sia in relazione agli investimenti edilizi grazie all'*accordo di programma* già esposto.

In particolare, quest'ultimo, considerata la decorrenza retroattiva al mese di settembre 2001, consentirà la riduzione per circa 10.000.000,00 euro del mutuo già contratto a chiusura dell'esercizio 2001.

La situazione finanziaria diventa purtroppo insostenibile per l'esercizio 2003.

La "legge finanziaria" 2003, in fase di approvazione, non solo non mostra spiragli di ottimismo all'attuale scenario, ma aggrava ulteriormente il quadro finanziario complessivo.

Il MIUR con nota n.434, del 21/10/02, sulla base della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30 settembre 2002, finalizzata a promuovere il contenimento delle spese di consumi intermedi negli enti pubblici istituzionali, impone alle Università di impostare i bilanci di previsione per l'esercizio finanziario 2003 riducendo gli stanziamenti relativi in misura non inferiore al 10% rispetto al consuntivo 2001. Coerentemente, anche gli eventuali provvedimenti di variazione al bilancio 2003 dovranno rispettare tali limiti. Si ritiene che detta riduzione sia da escludersi per le spese obbligatorie, ma in ogni caso rappresenta anch'essa una imposizione assolutamente incoerente con un processo di autonomia finanziaria e di autonomia didattica degli Atenei: ridurre le spese in una fase di aumento dei servizi offerti è un'operazione che non può non determinare un abbassamento qualitativo dei servizi stessi, obiettivo certamente non dichiarato. Nello specifico, come analiticamente dimostrato dalle tabelle seguenti, si è reso necessario un primo "taglio" obbligatorio complessivo di € 3.586.050,00 su tutti i capitoli di funzionamento.

La attuale composizione della finanziaria vede poi confermato il non finanziamento degli aumenti stipendiali del personale docente contrattati a livello centrale. Come precedentemente illustrato si tratta di un maggior costo per gli atenei assolutamente insostenibile, considerando che non hanno concorso in alcun modo alla sua determinazione, non potevano prevederlo e, soprattutto, non hanno strumenti per poter procedere ad una sua successiva copertura data la ricordata impossibilità ad aumentare le entrate proprie. In adesione all'indirizzo politico suggerito dalla CRUI, non sono stati inseriti in bilancio gli oneri relativi agli aumenti stipendiali del personale docente e ricercatore, né gli aumenti derivanti dal rinnovo contrattuale del personale tecnico-amministrativo. Far gravare sui bilanci di Ateneo gli oneri in questione non solo è insostenibile sul piano finanziario, ma è ritenuto illegittimo dalla stessa Corte dei Conti (ordinanza delle Sezioni Riunite in sede referente del 3 agosto 2000), là dove sancisce che *“tutti gli oneri contrattuali, sia del trattamento fondamentale che di quello accessorio, sono imputati al fondo finanziamento ordinario che lo stato trasferisce al sistema universitario e devono trovare copertura nella legge finanziaria”*

Come indicato in precedenza, i mancati finanziamenti degli aumenti retributivi del personale ammontano ormai a quasi 25 milioni di euro e rendono evidentemente impossibile procedere alla copertura delle spese per le attività istituzionali: anche senza considerare l'ultima serie degli aumenti contrattuali, gli aumenti già effettivi e non finanziati ammontano a circa 20 milioni di euro.

In ultimo non essendo ancora chiaro l'ammontare di FFO per il prossimo anno, in accordo con le indicazioni CRUI, il livello del FFO è stato ipotizzato pari all'assegnazione 2002. È evidente che tale livello non comprendendo gli aumenti del costo dei prodotti e dei servizi non permette la copertura piena del fabbisogno e soprattutto non consente l'adeguamento ai nuovi livelli della popolazione studentesca, senza tener conto di come l'università non sia un ufficio pubblico qualunque, ma abbia specifiche necessità di investimenti in strutture e strumenti per poter offrire una formazione competitiva a livello internazionale, pena il declassamento dell'intera classe dirigente che essa forma.

Tutte le considerazioni ora effettuate determinano un profonda situazione di disagio a cui però non possiamo far seguire un abbandono dei nostri doveri istituzionali; l'approvazione del bilancio preventivo è un atto che dobbiamo compiere pur con le “forzature” che ho proposto e condiviso con gli altri rettori: un commissariamento non sarebbe di aiuto a nessuno.

Su questa base vi propongo la struttura del bilancio preventivo 2003 così come sintetizzata nelle successive tabelle, con la garanzia che qualora la situazione dal punto di vista finanziario dovesse evolvere in senso positivo dette misure verranno prioritariamente riconsiderate.

Nella prima tabella sono state evidenziate le spese obbligatorie in modo da rendere esplicita la situazione di rigidità del bilancio, successivamente si propone la ripartizione del residuo in termini percentualmente uguali rispetto allo scorso anno. Il risultato è tale da richiedere interventi



correttivi al di là delle risorse disponibili in via ordinaria, per garantire i minimi vitali nei vari settori. Si tratta infatti di garantire risorse aggiuntive indispensabili per € 6.387.000, derivanti: da un aumento di spese obbligatorie di circa 7 milioni di euro e da una riduzione delle entrate complessive di circa 2 milioni di euro – nonostante l'aumento di 3 milioni di euro delle entrate proprie - e dalla riduzione obbligatoria del 10% delle altre tipologie di spese che ha invece determinato un "risparmio" di circa 3 milioni di euro. Il valore delle risorse mancanti così determinato è decisamente inferiore a quello degli aumenti retributivi del personale docente e ricercatore non finanziati e quindi lascia chiaramente capire come la contribuzione ministeriale a tale tipo di spese avrebbe permesso all'ateneo fiorentino ampi margini finanziari, non solo per l'ordinaria gestione, ma anche per far fronte alle proprie, dovose, politiche di sviluppo e di investimento.

Nella speranza che quanto promesso dal Ministro Tremonti circa l'adeguamento delle risorse per il sistema universitario in sede di discussione della Finanziaria al Senato, si avveri e renda pertanto inutile il ricorso a soluzioni straordinarie per il finanziamento della nostre attività istituzionali, l'ipotesi che propongo, come soluzione tampone per far fronte alla rilevata insufficienza di risorse, è la dismissione del patrimonio non strategico per coprire, almeno per il prossimo anno, le esigenze finanziarie incompressibili dell'Ateneo. Si tratta di una decisione estrema, ma che comunque ritengo preferibile ad un commissariamento dell'Ateneo, che non avrebbe alcun effetto positivo sulla nostra situazione, ma anzi determinerebbe un sostanziale blocco di tutte le attività.

Nonostante questo tipo di copertura sono comunque costretto a chiedere profondi sacrifici finanziari alle strutture con tagli alle dotazioni e alla ricerca non indifferenti.

Gli abbattimenti, come si evince dalla tabella di cui sopra e più in dettaglio dalle tabelle successive, risultano effettuati in misura non omogenea, in quanto si è cercato di penalizzare in misura minima o nulla quelle strutture che oltre alla dotazione ordinaria non hanno fonti alternative di finanziamento. Sempre con l'intento di rendere il più possibile sostenibile questa situazione finanziaria propongo inoltre di procedere ad un accorpamento dei trasferimenti ai dipartimenti per ricerca e dotazioni, in modo da rendere il più flessibile possibile la gestione dei fondi disponibili.

Non subiscono alcuna decurtazione i trasferimenti per il funzionamento dei master, scuole di specializzazione e corsi di perfezionamento, né quelle voci di spesa che non si ritiene possibile comprimere sotto certi livelli (utenze, sorveglianza), a garanzia del funzionamento di tutte le strutture dell'Ateneo.

PREVISIONI 2003		PREVISIONI 2002	
IMPORTI PARZIALI	IMPORTI TOTALI	IMPORTI PARZIALI	IMPORTI TOTALI

PREVISIONI DI ENTRATA (senza vincolo di destinazione)

Fondo di Finanziamento Ordinario	€ 231.603.000	€ 236.569.519
Tasse e contributi studenteschi	€ 50.100.000	€ 48.966.310
Altre entrate	€ 6.724.923	€ 4.481.383
TOTALE ENTRATE	€ 288.427.923	€ 290.017.212

PREVISIONI DI SPESA

SPESE OBBLIGATORIE derivanti da norme legislative o contrattuali

Spese assicurative	€ 1.113.800	€ 1.218.836
Funzionamento organi	€ 469.974	€ 374.430
Gestione patrimonio (fitti passivi e contratto riscaldamento)	€ 9.892.000	€ 10.976.257
Personale docente e ricercatore	€ 173.624.452	€ 168.506.453
Personale tecnico-amministrativo	€ 61.645.073	€ 59.904.343
Servizi finanziari (mutuo - imposte)	€ 3.910.000	€ 2.158.787
	€ 250.655.299	€ 243.139.106
	€ 37.772.624	€ 46.878.106
Fondo di riserva	€ 1.626.764	€ 516.522
DISPONIBILITA' RESIDUA	€ 36.145.860	€ 46.361.584

ALTRE SPESE

ripartizione quota residua in proporzione agli importi 2002

Funzionamento generale	€ 9.582.253	€ 12.290.437
Manutenzione ordinaria	€ 1.530.093	€ 1.962.536
Dotazioni	€ 10.954.252	€ 14.050.198
Ricerca	€ 6.986.082	€ 8.960.523
Didattica	€ 3.454.787	€ 4.431.196
Programmi (Sicurezza, servizio bibliotecario ecc.)	€ 1.224.473	€ 1.570.540
Finanziamento ad enti collegati	€ 2.413.920	€ 3.096.154
	€ 36.145.860	€ 46.361.584

PREVISIONI 2003		PREVISIONI 2002	
IMPORTI PARZIALI	IMPORTI TOTALI	IMPORTI PARZIALI	IMPORTI TOTALI

integrazioni budget minimo di funzionamento delle attività istituzionali

Funzionamento generale	€ 3.486.229	
Manutenzione ordinaria	€ 443.907	
Dotazioni	€ 308.087	
Ricerca	€ 2.518	
Didattica	€ 714.798	
Programmi (Sicurezza, servizio bibliotecario ecc.)	€ 670.227	
Finanziamento ad enti collegati	€ 761.234	
	€ 6.387.000	€ -
	€ -6.387.000	€ -

RIEPILOGO PREVISIONI DI SPESA

Spese assicurative	€ 1.113.800	€ 1.218.836
Funzionamento organi	€ 469.974	€ 374.430
Gestione patrimonio (fitti passivi e contratto riscaldamento)	€ 9.892.000	€ 10.976.257
Personale docente e ricercatore	€ 173.624.452	€ 168.506.453
Personale tecnico-amministrativo	€ 61.645.073	€ 59.904.343
Servizi finanziari (mutuo - imposte)	€ 3.910.000	€ 2.158.787
Funzionamento generale	€ 13.068.482	€ 12.290.437
Manutenzione ordinaria	€ 1.974.000	€ 1.962.536
Dotazioni	€ 11.262.339	€ 14.050.198
Ricerca	€ 6.988.600	€ 8.960.523
Didattica	€ 4.169.585	€ 4.431.196
Programmi (Sicurezza, servizio bibliotecario ecc.)	€ 1.894.700	€ 1.570.540
Finanziamento ad enti collegati	€ 3.175.154	€ 3.096.154
Fondo di riserva	€ 1.626.764	€ 516.522
	€ 294.814.923	€ 290.017.212

Nelle successive 2 tabelle sono illustrate in dettaglio le variazioni apportate alle voci di spesa principali in considerazione della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30 settembre 2002

(Tabella "tagli" obbligatori 10% - DPCM del 30/9/2002)

	CONSUNTIVO 2001	PREVISIONI 2003	DIFFERENZE 2003-2001	
			valore	%
SPESE PER ACQUISTO DI BENI E SERVIZI	34.395.677	30.834.475	-3.561.202	-10,35
Funzionamento (escluso riscaldamento e fitti)	13.027.838	13.689.011	661.173	5,08
Acquisto attrezzature	1.567.665	733.971	-833.694	-53,18
Trasferimenti alle unità amministrative per il funzionamento	13.464.257	11.262.339	-2.201.918	-16,35
dotazione ordinaria Dipartimenti	3.715.391	1.865.450	-1.849.941	-49,79
dotazione ordinaria Biblioteche	2.892.159	2.893.317	1.158	0,04
biblioteche	2.814.690	2.821.272	6.582	0,23
centro editoriale universitario	77.469	72.045	-5.424	-7,00
dotazione ordinaria Presidenze	1.295.790	1.749.842	454.052	35,04
presidenze	1.249.309	1.162.500	-86.809	-6,95
costume e moda	46.481	587.342	540.861	N.R.
dotazione ordinaria Rettorato	464.811	400.000	-64.811	-13,94
dotazione ordinaria Centri	3.612.791	3.317.524	-295.267	-8,17
CSIAF (servizi informativi d'Ateneo, Ce.s.i.t., Centro didattico televisivo)	3.345.265	3.180.000	-165.265	-4,94
altri centri	267.526	137.524	-130.002	-48,59
dotazione ordinaria Musei	346.026	300.000	-46.026	-13,30
dotazione ordinaria Scuole di specializ.	409.261	413.165	3.904	0,95
altre assegnazioni diverse (dall'Ateneo per il funzio.to)	596.590	243.041	-353.549	-59,26
Centro di eccellenza per la Comunicazione e l'Integrazione dei Media	46.482	20.658	-25.824	-55,56
Centro Studi Pensiero Giuridico Moderno	154.937	144.092	-10.845	-7,00
assegnazione per spese pulizie locali	130.218	78.291	-51.927	-39,88
assegnazioni straordinarie (strutt.informatiche, laboratori, corsi di studio, ecc.)	264.953	0	-264.953	-100,00
assegnazioni per congressi, convegni, conferenze	131.438	80.000	-51.438	-39,13
Interventi edilizi - manutenzione ordinaria	2.197.890	1.974.000	-223.890	-10,19
Trasferimento ad altri soggetti	4.138.027	3.175.154	-962.873	-23,27

N.B. Per un migliore confronto dei dati, le voci di spesa che sono andate a costituire la dotazione di funzionamento del CSIAF sono indicate fra i "Trasferimenti alle UU.AA. per il funzionamento"

(Tabella raffronto spese di didattica e ricerca – bilancio preventivo 2003/2002)

Descrizione	PREVISIONI 2003	PREVISIONI 2002	Differenze (2003-2002)
	A carico dell'Ateneo	A carico dell'Ateneo	
Didattica			
attività a tempo parziale degli studenti	505.000	712.710	-207.710
iniziative didattiche culturali e sociali	244.000	136.861	107.139
contr. integr. a studenti in programma di mobilità	268.000	356.355	-88.355
servizi a studenti e supporto alla didattica	412.000	258.228	153.772
scambi culturali e coop. Interuniv. e intern.	46.000	30.987	15.013
progetti didattici cofinanziati	631.923	671.393	-39.470
servizio MAV per segreterie studenti	155.000	232.405	-77.405
esoneri e rimborsi agli studenti	1.652.662	1.652.662	0
altre assegnazioni finalizzate (intern. zione mobilità Erasmus)	255.000	206.582	48.418
altre attività istituzionali (didattica)	0	173.013	-173.013
Ricerca			
scambi cultur. e coop. interuniv. e intern.	30.000	51.645	-21.645
borse di studio per dottorato di ricerca	2.619.000	1.601.016	1.017.984
assegni di ricerca	360.000	707.545	-347.545
assegnazione per ricerca dall'Ateneo	3.813.600	5.422.797	-1.609.197
assegnazione gestione dottorati di ricerca	0	413.165	-413.165
assegnazioni per grandi attrezzature e prog.	0	671.393	-671.393
altre assegnazioni finalizzate (dall'Ateneo ricerca)	116.000	92.962	23.038
registrazione brevetti	50.000	0	50.000
TOTALE	11.158.185	13.391.719	-2.233.534

Le considerazioni precedentemente espone non consentono comun-
que all'Ateneo di favorire interventi di sviluppo per il futuro, ma ob-
bligano ad un ulteriore drastico ridimensionamento delle attività e, a
maggior ragione, mancano i presupposti di base per procedere alla re-
dazione di un bilancio triennale, quale documento di programmazione
pluriennale.



Perché è necessario governare la globalizzazione?

Flussi di capitale, svalutazioni e crisi finanziarie

Il tema della globalizzazione, a cui è dedicato questo contributo del prof. Pan A. Yotopoulos, è stato al centro di un'iniziativa proposta dall'Ateneo e realizzata completamente via internet.

La globalizzazione vanta un pedigree di tutto rispetto. In effetti, essa è stata teorizzata come una razionalizzazione ex-post del successo dei Paesi sviluppati. Inoltre, essa viene proposta con le migliori intenzioni, cercando di “innestare” nei paesi in via di sviluppo e, più in generale, in tutte le economie a livello mondiale, alcune caratteristiche che hanno determinato il successo dei paesi oggi sviluppati, come la libera circolazione di capitali e la liberalizzazione dei mercati – siano essi mercati valutari, o mercati alimentari o dei prodotti farmaceutici.

La metafora dell'innesto può essere utile per comprendere il processo di globalizzazione attualmente in atto. L'arte dell'innesto risale al secondo millennio a.C. e fu inventata dai Cinesi: si tratta di tagliare un rametto (la “marza” degli arboricoltori) da un individuo di una specie utile e di innestarlo su un individuo di un'altra specie (il “portainnesto”); una volta che l'innesto abbia attecchito, il frutto derivante da quell'innesto porterà in sé le caratteristiche positive del suo genitore migliore. L'innesto è un processo che segue la logica darwiniana di “addomesticamento” della flora meno attraente; si tratta, in altri termini, di un processo di “adattamento ecologico”.

Anche i Cinesi si resero conto, come più tardi fecero i Greci e i Romani che utilizzarono la tecnica dell'innesto per selezionare e diffon-

Il contributo dell'ateneo al dibattito sulla globalizzazione

Per approfondire le tematiche e per favorire la conoscenza di uno dei temi di maggiore attualità, l'Ateneo ha promosso, tra il 23 e il 30 ottobre, quattro tavole rotonde e un incontro finale di sintesi sui vari aspetti della globalizzazione. Il ciclo è stato di fatto inaugurato con l'intervento del Premio Nobel per la pace **Rigoberta Menchù** (vedi box) e si è svolto interamente in videostreaming live, on line dal sito www.convegnaateneo.unifi.it.

Agli incontri (*Globalizzazione: fattore di sviluppo o di crisi*, *Globalizzazione e qualità della democrazia*, *Città e territorio nella globalizzazione*, *Regole, diritti e scienza nell'era della globalizzazione*) hanno partecipato: Umberto Allegretti, Giandomenico Amendola, Gianfranco Bettin, Franco Cardini, Paolo Caretti, Guido Chelazzi, Giovanni Andrea Cornia, Ennio Di Nolfo, Sergio Givone, Francesco Gurrieri, Massimo Livi Bacci, Leonardo Morlino, Massimo Morisi, Paolo Orefice, Sergio Ortino, Alessandro Petretto, Milvia Racchi, Fernando Recalde Leon, Sandro Rogari, Donato Romano, Marco Tarchi, Maria Tinacci Mossello, Carlo Trigilia.

La realizzazione degli incontri è stata curata da CSIAF, Centro di Servizi Informatici di Ateneo, che sta sperimentando nuovi progetti per servizi informatici per docenti e studenti, in particolare nel campo dell'e-learning.

Il pubblico ha partecipato ai lavori, durante gli incontri e dopo, inviando messaggi al forum telematico, attivo per tutto il periodo dell'iniziativa.

Rigoberta Menchù: Un'Università per dar voce alla cultura maya

Mercoledì 16 ottobre 2002, il premio Nobel per la pace Rigoberta Menchù ha tenuto una lettura nell'Aula Magna dell'Università nell'ambito delle iniziative realizzate dall'ateneo per approfondire i temi della globalizzazione. Nel corso della lezione "Globalizzazione e processi di sviluppo locale" la Menchù ha annunciato il progetto di far nascere un'Università Maya: *"un'università che riscopra l'importanza della cultura e della scienza maya, anche per chi non è maya, per farle conoscere nel mondo, ma soprattutto per educare i giovani. Credo che questa possa essere la sintesi dei passi avanti fatti in questi anni"*.

Il Nobel per la pace 1992 si è soffermata sull'impegno da lei sostenuto in questi anni per dare voce ai più poveri e ai più dimenticati. *"Il destino degli indios e dei poveri è lo stesso di tutta l'umanità: le risorse di cui l'umanità dispone sono limitate, per questo la lotta per il futuro chiede un'agenda comune per tutti i popoli"* - ha detto Rigoberta Menchù - *Fino a vent'anni fa*

gli indios non esistevano né sulla scena mondiale né a livello delle politiche locali in America latina; oggi sono entrati a far parte dell'agenda internazionale e rappresentano la testimonianza di una civiltà antichissima e austera, che dice no alla cultura del saccheggio".

Menchù ha sottolineato inoltre che non è facile parlare di pace in un momento in cui tutti pensano che la guerra sia la soluzione per il futuro.

"La pace deve occuparsi della fame - ha detto - La fame è la forma di terrorismo oggi più riconosciuta nel mondo. La speranza passa per la giustizia e la redistribuzione della ricchezza, che non può essere appannaggio di pochi. Occorre un'equa ripartizione. La ricchezza non può rimanere virtuale per la maggioranza delle persone."

Al termine dell'incontro, il rettore Marinelli - che ha consegnato alla Menchù la medaglia dell'ateneo fiorentino per la pace e la fratellanza tra i popoli, opera dello scultore Sauro Cavallini - ha assicurato che *"l'Università di Firenze è pronta a sostenere la nascita di un'Università maya e a mettere a disposizione risorse umane e scientifiche per la realizzazione di questo progetto"*. Nell'occasione è stata sottoscritta una lettera d'intenti: la collaborazione prevederà scambi di docenti e studenti e potrà contare sul sostegno delle tecnologie per la formazione a distanza.



dere i migliori esemplari vegetali, che per ottenere il successo di un innesto era necessario scegliere con attenzione sia la marza, che il portainnesto, e seguire con grande cura l'intero processo. Il che equivale a dire che è necessario governare la globalizzazione: infatti, il trasferimento incontrollato di una caratteristica positiva da un Paese sviluppato ad un altro che non presenta caratteristiche adatte all'"innesto" può mettere a repentaglio gli effetti positivi della globalizzazione o, quanto meno, può creare non poco caos nel Paese che ne è il destinatario.

A partire dal 1980 tre quarti dei Paesi appartenenti al FMI, alcuni sviluppati (ad es. l'Inghilterra e l'Italia nel 1992) e la maggior parte dei Paesi in via di sviluppo e delle economie emergenti, hanno subito una forte svalutazione della propria moneta. Questo susseguirsi di svalutazioni è stato il primo segno della tempesta che ha poi contagiato i mercati finanziari mondiali, che sono ancor oggi sottoposti ad un'ondata finora mai vista di volatilità e di forte svalutazione delle attività finanziarie. Non è un caso che proprio nel corso degli anni ottanta la liberalizzazione dei mercati valutari sia stata la "marza" prelevata dal robusto tronco dei Paesi sviluppati per essere "innestata" sui gracili esemplari del mondo in via di sviluppo, dove sono stati salutati con entusiasmo e celebrati come il rimedio definitivo contro la



povertà. In realtà questo innesto si è rivelato poi la causa di tutti i mali, la radice dello stato patologico delle loro economie. Questo articolo vuole mettere a fuoco proprio la correlazione esistente tra crisi e processi di svalutazione al fine di sottolineare la necessità di governare la globalizzazione.

Le svalutazioni in genere sono viste come uno strumento prezioso per aiutare un'economia in difficoltà, come ben sanno gli italiani per esperienza diretta. In base alla legge della domanda e dell'offerta, se in Indonesia aumenta la richiesta di importazioni dall'America mentre resta invariata l'offerta delle sue esportazioni, il costo della rupia calerà e ci vorranno più rupie per acquistare l'equivalente di un dollaro di importazioni americane, mentre ad un dollaro di esportazioni corrisponderà una quantità maggiore di rupie. In seguito alla svalutazione della rupia le importazioni in Indonesia verranno penalizzate e quindi subiranno un calo, mentre, all'opposto, le esportazioni risulteranno più vantaggiose e tenderanno ad aumentare. La concorrenza di prezzo, a livello sia commerciale che valutario, è un meccanismo omeostatico che premia l'efficienza fornendo i giusti incentivi perché si ricrei un equilibrio tra domanda e offerta. In questo caso la svalutazione della rupia non costituisce motivo di crisi; al contrario, essa diventa la terapia per l'esistenza di "fondamentali deboli" e per la mancanza di efficienza nell'economia, che in tal modo vengono curati.

Al contrario di questi processi di svalutazione per così dire "terapeutici" che influiscono su importazioni ed esportazioni, la svalutazione indotta dalla globalizzazione fornisce incentivi perversi premiando le speculazioni sui cambi. Tutte le valute possono operare come strumenti di scambio, cioè come liquidità che può essere spesa oggi o domani. Tuttavia, solo alcune valute sono "forti" al punto da essere detenute a scopo patrimoniale da istituzioni e da singoli individui, e tra queste il dollaro è la moneta di "riserva" per eccellenza, che fa parte delle riserve delle banche centrali. Ciò che garantisce a tali valute la loro funzione di riserva di valore è la reputazione di cui godono (esse infatti hanno meno probabilità di essere soggette a svalutazione) e la loro liquidità, che consente loro di spostarsi in giro per il mondo grazie al semplice click di un mouse. C'è un *continuum* nella reputazione delle valute, che possono essere classificate secondo un ordinamento che vede in cima le valute di riserva, seguite dalle valute forti e da quelle deboli, per poi finire con le valute che non hanno praticamente alcun valore patrimoniale. Quindi, per chi tesaurizza una valuta, sia sotto forma di conto bancario, o come semplice risparmio infruttifero, ovviamente la cosa più vantaggiosa è detenere una moneta forte.

In un mercato valutario liberalizzato in cui è facile convertire tutte le valute in dollari, possiamo attenderci che le persone sostituiscano le valute deboli con i dollari, cioè che essi intraprendano una "sostituzione valutaria" a meno che non venga imposto un notevole costo alla conversione valutaria, cioè a meno che il mercato valutario non sia controllato. All'inizio degli anni ottanta la liberalizzazione dei

mercati valutari è stata introdotta come una parte fondamentale del “Washington Consensus” e quindi imposta entusiasticamente al Terzo Mondo. Questa innovazione nella finanza internazionale è la causa primaria dell’enorme volume di sostituzione valutaria che si è configurato come una opzione a senso unico, dalla valuta cattiva (debole) a quella buona (forte) da capitalizzare. Al termine del processo, la moneta debole che si cerca di evitare è destinata a subire un tracollo.

La sostituzione di valuta rappresenta un tipico esempio di domanda asimmetrica: la domanda degli Indonesiani, che accumulano dollari come riserva di valore, non è controbilanciata dalla domanda di rupie a scopo precauzionale da parte degli Americani. Ciò spiega la svalutazione sistematica della rupia, almeno finché essa non sarà sostenuta con trasferimenti sempre crescenti di capitali stranieri in Indonesia. Quanto più la rupia si svaluta, tanto più salirà la domanda di dollari da parte degli Indonesiani che cercano di “coprire” i propri capitali monetari; quanto più crollerà il valore della valuta locale, tanto più sarà necessario iniettare valuta estera per porre un freno al crollo della rupia. In questo scenario non solo non esistono ricette magiche per invertire il trend della svalutazione, ma al contrario, questo tipo di svalutazione ha un effetto di incentivazione perversa, che premia l’abbandono della rupia con l’aumento del prezzo del dollaro.

In un mondo in cui il capitale finanziario si muove liberamente da un paese all’altro, i ricchi Indonesiani non sono i soli a convertire in dollari la propria liquidità in rupie al fine di assicurarsi contro la svalutazione della valuta locale. Il capitale globale diventa un attore primario in questo gioco in cui è impossibile perdere. Ad esempio, se un gestore di fondi di New York deposita venti milioni di dollari in una banca locale in Indonesia, può essere agevolmente finanziato con un prestito in rupie per un equivalente, tanto per avere un’idea, di cento milioni di dollari. Nel mercato valutario liberalizzato, quindi, le rupie vengono trasformate in dollari, il che contribuisce ad assottigliare le riserve in dollari della Banca Centrale e rende ancora più sicura la svalutazione della rupia. La svalutazione si manifesta, lo speculatore internazionale può allora rimborsare il prestito in rupie pagando meno di quanto avrebbe dovuto prima della svalutazione e sposta il saldo dei suoi dollari in un altro angolo del globo. La svalutazione indotta dalla globalizzazione diventa una profezia che si autorealizza e prepara la scena per svalutazioni a catena finché le Indonesie del pianeta imploseranno e le Argentine sprofonderanno sotto una montagna di debiti contratti nel vano tentativo di sostenere il cambio del peso.

La differenza tra i due scenari che ho delineato finora è insita nella funzione intrinseca della valuta come riserva di valore. Non considerando la differente funzione di riserva di valore svolta dalla rupia e dal dollaro, l’ortodossia neoliberalista considera la concorrenza sui prezzi, nella fissazione dei tassi di cambio, positiva tanto quanto lo è nel caso canonico della fissazione (della maggior parte) degli altri prezzi nei mercati liberalizzati. Ma quando entra in gioco la differenza nella funzione di riserva di valore delle diverse valute, la concorrenza di prezzo diventa una “cattiva concorrenza” in quello che gli



economisti chiamano un “mercato incompleto”. L’anno scorso i protagonisti dell’economia che hanno individuato l’incompletezza dei mercati hanno ricevuto il Premio Nobel; essi hanno rilevato, ad es., che in un mercato creditizio incompleto il prestatore è restio a fornire credito a coloro che sarebbero disposti a pagare il tasso di interesse più elevato, perché tali tassi di interesse potrebbero essere ripagati solo con investimenti che forniscono rendimenti molto alti. E dato che i rendimenti rappresentano anche la remunerazione del rischio, i progetti ad alto rendimento coincidono con quelli ad alto rischio. Un banchiere con un portafoglio di prestiti ad alto rischio può fallire. La concorrenza di prezzo in questo caso è una “cattiva concorrenza” a causa della “selezione avversa” che porta a selezionare i progetti ad alto rischio. L’incompletezza del mercato creditizio viene attribuita all’“asimmetria delle informazioni”, ovvero chi presta il capitale non conosce il rischio insito in un progetto quanto chi richiede il prestito.

I mercati dei cambi con l’estero risultano anch’essi incompleti a motivo della “reputazione asimmetrica” tra le valute di riserva e quelle deboli. La reputazione asimmetrica non è necessariamente il risultato di un qualche difetto della moneta debole; piuttosto, essa deriva dal fatto che la valuta estera è un “bene posizionale”, il che significa che se una valuta ha miglior reputazione ed è seconda nella classifica delle valute (l’euro?), un’altra avrà reputazione minore e quindi si troverà al terzo posto (la sterlina?). La soluzione per quanto riguarda i Paesi in via di sviluppo è identica nel caso del credito e in quello della valuta estera: il controllo dei prezzi, ovvero il controllo dei tassi di interesse per i mercati creditizi e il controllo del tasso di cambio per i mercati valutari. Questo significa che politiche appropriate sono quelle che consentono di mantenere i tassi di cambio ad un livello di “media repressione” allo stesso modo in cui i tassi di interesse vengono fissati al di sotto del loro livello di equilibrio, quello a cui l’offerta uguaglia la domanda di credito.

Fortunatamente è facile determinare quale deve essere il livello di repressione nel mercato delle valute estere. Non è necessario vietare la disponibilità di valuta straniera se essa viene utilizzata per completare transazioni commerciali sui mercati internazionali o impedire agli investitori stranieri di riportare in patria i propri profitti. L’autorità di controllo sui cambi deve solo razionare quella componente della domanda di valuta straniera che deriva dalla volontà di cautelarsi contro la svalutazione potenziale della valuta locale – e che fa sì che la svalutazione sia, in effetti, una profezia che si auto-realizza.

In un libro che ho pubblicato alcuni anni fa ho delineato e raccomandato l’instaurazione di questo tipo di controlli sul cambio: essi costituiscono un rimedio assolutamente neoclassico per far fronte ai difetti causati dall’incompletezza dei mercati. Altri economisti hanno propugnato anche controlli sui tassi di cambio e sui movimenti di capitali finanziari al fine di scongiurare le crisi finanziarie. Perché allora questa possibilità è stata praticamente ignorata come opzione di politica finanziaria?

Una risposta a questa domanda la fornisce la forza della politica economica dominante, nota come Washington Consensus. L'ortodossia neoliberalista identifica nella liberalizzazione dei mercati e in una moneta forte i due capisaldi della crescita e della prosperità interna ed internazionale di un Paese. Il presupposto implicito di tale teoria è da sempre che le valute lanciate in uno scontro testa a testa contro le valute di riserva mondiali emergeranno come valute forti e potranno rappresentare la vera ciliegina finanziaria sulla torta dello sviluppo. La tesi che ho esposto, invece, è che l'unione tra liberalizzazione dei mercati valutari e moneta forte costituisce una contraddizione di termini.

La seconda ragione per cui il controllo della valuta estera è stato suggerito con ben scarsa incidenza è che il successo dei controlli interventisti dipende dall'agente dell'intervento, ovvero dal governo. Una burocrazia incompetente può effettuare i controlli valutari in modo grossolano, ed essere per di più subornata da un regime corrotto e cleptocratico. Ad ogni modo è possibile eludere tali controlli, ed è sufficiente che un commerciante sottofatturi le esportazioni e sovrinfatturi le importazioni per nascondere gli utili sulla valuta estera e riuscire a parcheggiare all'estero i profitti conseguiti. È vero che in tutta questa faccenda "il diavolo si nasconde nei dettagli". Ma è pur vero che il mondo ha attraversato gli anni '50, '60 e '70 subendo controlli draconiani sul cambio, e ha contemporaneamente raggiunto livelli di sviluppo mai sperimentati fino ad allora e mai più ripetuti in quanto ad estensione geografica.

L'idea di un mercato che si estenda a tutto il pianeta permettendo un libero movimento delle merci e del capitale (e di altri fattori produttivi) è una nobile ambizione della globalizzazione. Questa prospettiva è ancora valida e sarebbe un peccato se i benefici che la globalizzazione può portare ai paesi in via di sviluppo fossero trasformati in costi dall'impatto negativo del capitale speculativo sui fragili cambi delle valute (deboli) di tali paesi. Il governo del capitale finanziario e dei tassi di cambio è una condizione necessaria per il successo della globalizzazione nei paesi in via di sviluppo ed in quelli emergenti.

Pan A. Yotopoulos

Dall'estero sei professori di chiara fama

Pan A. Yotopoulos, economista dello sviluppo e ricercatore di economia agraria, è uno dei sei docenti di chiara fama, chiamati direttamente dall'Ateneo, che da questo anno accademico inizieranno la loro attività didattica e di ricerca presso l'Università di Firenze. Il Ministero dell'Università ha previsto al riguardo uno specifico finanziamento, autorizzando le chiamate sulla base dell'importanza dei contributi scientifici.

Oltre a Yotopoulos, che si è trasferito dal Food Research Institute della Stanford University alla facoltà fiorentina di Agraria, sono arrivati a Firenze **Magdi Yacoub**, grande nome della chirurgia cardiaca, il farmacologo di fama internazionale **Roberto Levi**, il professore di diritto internazionale umanitario **Luigi Condorelli**, il matematico russo **Andrej Sarychev** e l'economista **Gabriele Fiorentini**.



The Management of Globalization: Capital Flows, Devaluations and Crises

Globalization has an impeccable pedigree. It was invented in countries that have been successful economically – and after their success. It is full of best intentions: to transplant their own success by grafting onto developing economies throughout the world specific desirable features, among which are free capital flows among countries and free markets between and within countries—whether in foreign exchange, in food or pharmaceuticals. This grafting is expected to yield the fruits of growth and development.

Grafting is the art the Chinese invented in the second millennium BC: a snippet of wood cut from a desirable tree could be notched into the trunk of another tree, and once this graft “took,” the fruit produced on new wood growing out of that juncture would share the characteristics of its more desirable parent. Drafting, a Darwinian process of “domestication” of the less desirable flora, becomes in this case a process of “ecological adaptation” in the global environment. But the Chinese also discovered, as did the Greeks and the Romans subsequently who used grafting to select and propagate their choicest specimens of trees, that success is predicated on careful selection of both the slip of wood and the recipient trunk, and on good care and management of the operation. In other words, globalization needs to be managed because wanton grafting of a good feature from the successful country to the wrong genetic specimen can kill the diorama of globalization or in the least can create havoc in the recipient country.

Since 1980 three-quarters of the member-countries of the IMF, some developed (e.g., England and Italy in 1992) and most developing and emerging economies have suffered severe devaluations of their currencies. A series of devaluations, the first harbinger of trouble, then contaminated global financial markets, which are now rocked with an unprecedented wave of volatility and collapse in a wide range of assets. It is not a coincidence that it was in the 1980s when free currency markets were grafted from the healthy stock of the developed countries to the weakling trees of the developing world where they were enthusiastically embraced as panacea against poverty. Instead, this grafting turned into the poor country’s panathogen – the root of all economic pathology. The conjunction of devaluation and crises in this article is intended to highlight the need for the management of globalization .

In textbook economics devaluations are valuable in restoring good health to the economy. According to the law of supply and demand, if Indonesia's demand for American imports increases while the supply of its exports does not, the rupiah becomes cheaper and it takes more rupiah to buy a dollar's worth of American imports, while it yields more rupiah's worth for one dollar of exports. Because the rupiah is cheaper, imports in Indonesia are penalized and they will decrease. Exports on the other hand are rewarded and they will increase. Price competition, in trade and in currencies, is a homeostatic mechanism that promotes efficiency by providing the right incentives for restoring the balance in supply and demand. The devaluation of the rupiah in this case does not constitute a crisis. It is, instead, the medicine for "weak fundamentals" or inefficiencies in an economy that are thus addressed.

In sharp contrast to the remedial devaluations that deal with imports and exports, the globalization-induced devaluations provide perverse incentives by rewarding speculation on the value of currencies when held as assets. All currencies can do service as instruments of trade and exchange, as cash to be spent today or tomorrow. But there are a few "hard" currencies that are also held as assets by institutions and individuals, and the dollar amongst them the "reserve" currency is held by central banks in their reserves. What makes those currencies useful as a store of value is their reputation – they are less likely to devalue – and their liquidity that allows them to move around the world at the click of the computer mouse. There is a continuum in currencies' reputations in a ranking that goes from the reserve at the top, to the hard, the soft and the worthless currency – as far as asset value is concerned. Then, if one were to hold currency as an asset, whether in a bank account or under the mattress, why not hold the hard currency, or even better the best currency there is – the reserve currency? In a free currency market where all currencies are easily converted into dollars, that is what we can expect people to do, to engage in "currency substitution," unless there is a large cost imposed on converting currencies at will, i.e., if the currency market is controlled. In the early 1980s free currency markets were enshrined as part of the "Washington Consensus" and were marketed enthusiastically to the Third World. This innovation in international finance is responsible for the huge traffic in currency substitution that has been a one-way street – all traffic gravitating from the bad (soft) currency towards the good (hard) currency. At the end of the process the soft currency that is shunned is bound to tumble.

Currency substitution represents an asymmetric demand from Indonesians to hold dollars as a store of value, a demand that is not reciprocated by Americans holding rupiah as a hedge against the devaluation of the dollar. This accounts for the systematic devaluation of the rupiah – as long as it is not propped up by ever increasing transfers of foreign capital into Indonesia. The more the



rupiah devalues, the higher the demand from Indonesians for a dollar-hedge of their liquid assets, the deeper the decline in the value of the local currency, and the bigger the required infusion of foreign exchange to stem the rupiah's rout. In this scenario, there are no remedial properties to reverse the direction of the flow. Even worse, this type of devaluation provides the wrong incentives by rewarding currency substitution with the increase in the price of the dollar in terms of rupiah.

In a world where (financial) capital moves freely from country to country, it is not only the wealthy Indonesians who turn their liquid rupiah assets into dollars to protect their net worth. Global capital becomes a big player in this type of "can't lose" game. A Fund manager in New York makes a twenty-million dollar deposit to a local bank in Indonesia. This can be easily leveraged into a rupiah loan equivalent to, say, one hundred million dollars. The rupiah, are then turned also into dollars in the free currency market, which helps deplete the dollar reserves of the Central Bank, making the devaluation of the rupiah all but certain. Come the devaluation, the international speculator pays back the rupiah loan in cents on the dollar and takes the balance of his dollars to another corner of the globe. The globalization-induced devaluation becomes a self-fulfilling prophecy and sets the stage for serial devaluations until the Indonesias of this world implode and the Argentinas succumb under a mountain of debts contracted in the vain attempt to store up the peso.

The difference between the two scenarios I outlined above lies in the quality of a currency as an asset, or store of value. By assuming away the difference in the asset-quality between the rupiah and the dollar the neoliberal orthodoxy considers price competition in the setting of the foreign exchange rates as good as it is in the canonical case of setting (most) other prices in free markets. But when the difference in asset-value quality of the currencies is factored in, price competition constitutes "bad competition" in what economists call an incomplete market. Economics has admitted to the defect of market incompleteness in the area of credit markets, which was also recognized with a recent Nobel Prize. A banker is loath to lend her money to those who would pay the highest interest rate because the highest interest rates can be serviced only from investments that have the highest returns. And since returns are also the reward for risk, the high-return projects are also high-risk projects. A banker with a high-risk portfolio of loans may end up with a defaulting bank. Price competition in this case is "bad competition" because of "adverse selection" of picking the high-risk projects. The incompleteness in the credit market is attributed to "asymmetric information" – lenders don't know as much about the risk as borrowers do.

Foreign exchange markets are also incomplete because of the "asymmetric reputation" between the reserve and soft currencies. The asymmetric reputation is not necessarily for a fault of the soft

currency. It is rather the result of foreign exchange being a “positional good,” which means that for a currency to have more reputation and be second in the rank of currencies (the Euro?) another currency has less reputation and is now third (the Sterling?). The remedy of this market ailment, as far as the victimized developing countries are concerned, is identical in both cases: price controls, that is, interest rate controls for credit, and exchange rate controls for currency markets. This means that appropriate policies maintain exchange rates at “mildly repressed” levels in the same way that interest rates are set below their equilibrium levels that would make supply of credit equal to demand.

Mercifully, it is easy to determine the degree of repression that is requisite in the foreign exchange market. There is no need to prevent people from getting foreign currency to complete import transactions or to keep foreign investors from repatriating their profits. The exchange authority need only ration out of the market the component of the demand for foreign exchange that emanates from people hoarding foreign currency as a hedge against the potential devaluation of the local currency - which makes devaluation itself a self-fulfilling prophecy.

In a book I published only a few years ago exchange controls such as these were modeled and recommended as a perfectly respectable neoclassical remedy to the defect of market incompleteness. Other economists have also championed controls on exchange rates and on movements of financial capital as means to defusing financial crises. Why then have we heard so little about them as a policy option?

One answer to the question is the power of the conventional wisdom, known also as the Washington Consensus. Neoliberal orthodoxy considers free markets and strong currency as the two pillars of growth and prosperity at home and abroad. The implicit assumption has always been that currencies that are pitted in head-to-head competition with the world’s reserve currency emerge as strong currencies and they can serve as the financial tail that wags the development dog. I have argued above that the conjunction of a free currency market and strong currency is an oxymoron.

The second reason that exchange controls have so far only been whispered about is that the success of controls depends on the agent of intervention, the government. Exchange controls can be bungled by an incompetent bureaucracy and they can be suborned by a corrupt kleptocratic regime. In any case, they can be evaded by traders who under-invoice their exports and over-invoice their imports to hide their foreign exchange earnings and park part of their profits abroad. It is true, in this business the devil is in the details. But the world lived with draconian exchange controls through the 1950s to the 1970s, and it also achieved rates of growth that had been historically unprecedented, and have not been



matched since then in their reach across the globe.

The cosmorama of a market that covers the globe with free trade and free movements of capital (and other factors of production) is the noble ambition of globalization. The perspective is still valid and it would be a pity if the benefits that globalization could bring to the developing countries of the world were turned into sizeable net costs by the impact of the sloshing movements of speculative capital on the fragile exchange rate regimes of soft currency countries. The management of financial capital and of exchange rates is a necessary condition for the success of globalization in developing and emerging countries.

Pan A. Yotopoulos
Professor, University of Florence
and Professor Emeritus, Stanford University

Rischio ambientale e protezione del patrimonio culturale

Missione scientifica in Perù nell'ambito delle attività dell'UNESCO

Al via un progetto Italia-Giappone

Fra il 27 Settembre e il 10 Ottobre 2002 si è svolta una missione scientifica internazionale, sotto l'egida dell'UNESCO, per la salvaguardia della cittadella Incas di Machu Picchu in Perù e degli altri siti archeologici della *Valle del Sagrado de los Incas* dai processi di dissesto idrogeologico.

Tale iniziativa si inserisce nell'ambito delle attività dell'International Consortium on Landslides (ICL), organizzazione internazionale per la ricerca sui fenomeni franosi che si avvale del supporto dell'UNESCO e di altre organizzazioni sovranazionali (WMO, FAO, UN/ISDR etc.). L'ICL comprende le principali organizzazioni ed istituzioni, internazionali e nazionali, accademiche e governative, nel settore della ricerca sulle frane: fra i suoi obiettivi rientra l'organizzazione, di concerto con l'UNESCO, dell'International Programme on Landslides (IPL), un programma di coordinamento di progetti internazionali selezionati da un apposito Comitato, per la promozione di attività di ricerca finalizzata, di cooperazione internazionale e di trasferimento tecnologico, con particolare riferimento ai Paesi in via di sviluppo, nel settore della mitigazione del rischio di frana e della protezione del patrimonio culturale, naturale e ambientale.

Il principale progetto dell'IPL, coordinato dal Prof. Kyoji SASSA dell'Università di Kyoto e dal Prof. Paolo CANUTI dell'Università di Firenze, è dedicato alla valutazione del rischio di frana e protezione del patrimonio culturale ed ambientale (*Landslide Risk Evaluation and Mitigation in Cultural and Natural Heritage Sites*) e rappresenta la naturale prosecuzione di un precedente Progetto UNESCO-IGCP 425 "*Landslide hazards in cultural heritage sites*" (1998-2002). Il progetto costituisce una delle più rilevanti iniziative internazionali nel settore della protezione del patrimonio culturale dai rischi naturali ed annovera, tra i casi di studio, siti e beni di importanza assoluta, molti dei quali risultano inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'UNESCO.

Il progetto ha come oggetto l'analisi del rischio derivante da fenomeni franosi, la cui mitigazione ha un ruolo rilevante nella protezione ambientale e nelle politiche di sviluppo sostenibile; in questo quadro include studi diretti alla protezione del patrimonio culturale ed ambientale, nonché di aree urbane soggette a fenomeni franosi. I principali obiettivi riguardano:

La delegazione italiana in Perù era composta dai Proff. Paolo CANUTI e Nicola CASAGLI dell'Università degli Studi di Firenze (Dipartimento di Scienze della Terra / Centro di Ateneo per i Beni Culturali), in rappresentanza altresì del CNR (Gruppo Nazionale per la Difesa dalle Catastrofi Idrogeologiche) e dai Dott. Giuseppe DELMONACO e Claudio PUGLISI dell'ENEA (Ente Nazionale Energia e Ambiente, Sezione PROT PREV). I membri sopraindicati hanno svolto funzioni di rappresentanza per gli altri componenti del Progetto Italiano. Le foto in queste pagine si riferiscono a tale missione.



l'identificazione di versanti potenzialmente instabili e la definizione di segnali precursori di fenomeni franosi;

lo sviluppo di sistemi di monitoraggio e controllo non invasivi;

la definizione di metodologie affidabili per la valutazione della pericolosità e del rischio;

lo studio di tecniche a contenuto impatto ambientale per la mitigazione del rischio e per la stabilizzazione dei versanti.

Nell'ambito di tale iniziativa è stato promosso un progetto speciale per lo studio delle condizioni di dissesto a Machu Picchu in Perù, nel quale convergono vari sottoprogetti di diverse nazioni: Perù, Giappone, Italia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Canada, le cui delegazioni hanno preso parte alla missione scientifica internazionale.

Machu Picchu è probabilmente il più importante sito archeologico del Sudamerica ed è incluso nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'UNESCO. Recenti studi, condotti dal *Disaster Prevention Research Institute* (DPRI) dell'Università di Kyoto (Giappone), hanno evidenziato la presenza di fenomeni franosi e di deformazioni gravitative lente in corrispondenza della cittadella Incas, della strada di accesso e del cosiddetto Sentiero degli Incas (*Inca Trail*). In seguito a tali studi l'UNESCO ha promosso, nell'ambito dell'ICL, il coordinamento delle attività internazionali mirate all'approfondimento dello stato delle conoscenze, al monitoraggio e al controllo dei processi di dissesto ed alla progettazione dei possibili interventi di mitigazione.

Il sottoprogetto italiano, coordinato dal Dr. Claudio Margottini dell'ENEA di Casaccia, è denominato "Nuove Tecnologie Italiane per la salvaguardia dell'insediamento Incas di Machu Picchu" e prevede lo svolgimento di indagini geologiche e di attività di monitoraggio strumentale, anche mediante l'uso di tecnologie satellitari, per il controllo dei movimenti di versante nell'area archeologica. Il sottoprogetto, di durata triennale, è stato recentemente finanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) nell'ambito dei Progetti Strategici per enti nazionali di ricerca.

Al sottoprogetto partecipano, oltre all'ENEA e all'Università di Firenze, tramite il Dipartimento di Scienze della Terra ed il Centro di Ateneo per i Beni Culturali, anche l'Istituto per la Protezione Idrogeologica del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR-IRPI), l'Istituto per la Protezione e la Sicurezza del Cittadino della Commissione Europea - Centro Comune di Ricerca di Ispra (Varese), la Società Telerilevamento Europa, spin-off del Politecnico di Milano, ed il Consorzio Civita di Roma.

Per rafforzare la presenza ita-

Località Chinchero (Valle del Sagrado de los Incas): frane di scivolamento al margine dei terrazzamenti Incas per uso agricolo.





Località Moray (Valle del Sagrado de los Incas): terrazzamenti agricoli sperimentali Incas all'interno di una depressione carsica naturale. La linea continua evidenzia una frana di scivolamento che ha dislocato alcune terrazze.

liana nell'ICL e per garantire un adeguato finanziamento alle attività di cooperazione internazionale nell'ambito del Progetto IPL "Valutazione del Rischio di frana e protezione del patrimonio culturale ed ambientale", le Università di Firenze e di Kyoto hanno presentato un progetto bilaterale di ricerca inserito nei Progetti Speciali di particolare rilevanza del nuovo Programma Esecutivo di Cooperazione Scientifica e Tecnologica fra Italia e Giappone. Tale progetto, già approvato, è attualmente in fase di negoziazione presso il Ministero degli Affari Esteri. L'Italia ed il Giappone sono i Paesi più severamente colpiti dai processi di dissesto idrogeologico sia in termini di perdita di vite umane che di danni alle attività economiche, alle infrastrutture ed al tessuto sociale e culturale. La riduzione della pericolosità e del rischio connessi con i fenomeni franosi, anche ai fini della protezione del patrimonio culturale ed ambientale, costituisce un obiettivo comune della ricerca e delle politiche territoriali dei due Paesi.

L'IPL prevede altresì la costitu-



Machu Picchu: foto panoramica mostrante un'ipotesi sui limiti dei principali fenomeni franosi (linea continua) e delle deformazioni gravitative (linea a tratteggio).



Machu Picchu: foto dall'elicottero in cui sono mostrati in tratteggio i limiti dell'area interessata da deformazioni gravitative di versante. La linea chiara continua evidenzia una possibile superficie di scivolamento.



Machu Picchu: deformazioni delle strutture murarie nella Cittadella provocate da processi di dissesto gravitativo.



zione, con il patrocinio dell'UNESCO, di una serie di centri internazionali di eccellenza, afferenti al Network UNESCO-UNITWIN per la cooperazione scientifica, il trasferimento tecnologico e la formazione superiore; l'Italia è già stata individuata quale sede europea dell'ICL.

Il complesso di iniziative rappresenta un'occasione importante per la ricerca internazionale applicata ai beni culturali e alla prevenzione dei disastri naturali. La presenza fattiva dell'UNESCO ne garantisce inoltre la validità scientifica e la dimensione internazionale. L'Italia - riferimento mondiale in tali settori di ricerca, anche con il Progetto Finalizzato CNR sui Beni Culturali, il Gruppo Nazionale per la Difesa dalle Catastrofi Idrogeologiche (GNDCI), l'Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica (IRPI), l'ENEA e l'Università di Firenze - si trova a svolgere un ruolo organizzativo di primo piano sia nell'ambito dell'ICL/IPL che riguardo alle attività di ricerca applicata nell'area di Machu Picchu e del Parco Incas.

Paolo CANUTI,
Nicola CASAGLI,
Piergiorgio MALESANI
*Dipartimento di Scienze della Terra e
Centro di Ateneo per i Beni Culturali*

Ambienti costieri del Mediterraneo

Per una gestione sostenibile

Progetto europeo di ricerca

L'idea guida dell'iniziativa è di concentrare gli sforzi di ricercatori di diversa esperienza, specializzazione e cultura, a favore di una gestione sostenibile degli ambienti delle coste sabbiose del Mediterraneo, che hanno un altissimo valore economico per i paesi del sud dell'Europa e del nord dell'Africa, ma sono anche tra i più minacciati dagli impatti sia naturali che di origine antropica. Tutti credono di conoscere le spiagge, ma si constata un'estrema carenza di studi interdisciplinari, che le considerino come ecosistemi da conservare nella loro integrità e per il loro valore naturale, sociale e storico. Di volta in volta, la spiaggia viene gestita come uno spazio fisico, proteggendola dall'erosione del mare con interventi più o meno violenti per gli ecosistemi che alberga, o come uno spazio ricreativo, attuando drastiche pulizie meccaniche o chimiche della sabbia, o come spazio di espansione urbanistica. Le dune coperte da macchia mediterranea fanno sempre meno parte della nostra cultura, e si preferisce concentrare la protezione ad ambienti naturali di altro tipo, meno facilmente sfruttabili e sicuramente meno fragili, come l'alta montagna o le zone umide.

Un concetto di Mediterraneo come acque comuni da salvaguardare per la gestione delle risorse ittiche, è stato recepito in più sedi (ad esempio dalla Carta di Barcellona), ma l'interazione mare e terra, che si realizza sulle spiagge, di grande importanza per i due ambienti, viene troppo spesso trascurata, mentre domina l'idea della frontiera, dello spazio limite: il mare è comune, ma le spiagge sono private. Le coste del Mediterraneo, in continuità fisica fra loro, non sono ovviamente uno spazio comune, ma possono venire viste come il luogo dove si integrano le diverse culture, in una continuità spaziale che rispecchia la continuità storica della variegata civiltà del Mediterraneo. Nel progetto MEDCORE, il sistema spiaggia viene studiato nelle sue interazioni con le aree limitrofe, come una via attraverso cui i Paesi del Mediterraneo comunicano fra loro. I fiumi, che sono le principali comunicazioni tra l'entroterra ed il mare, sia da un punto di vista storico sia per le interazioni fisiche e biologiche di apporto di acque, di sedimenti e di organismi, diventano il fulcro su cui attuare interventi di gestione sostenibile per gli ecosistemi costieri.

Gli obiettivi del progetto MEDCORE, così presentati, appaiono ambiziosi, se non addirittura inattuabili, ma nulla di meno meritano le coste del Mediterraneo, in cui l'Italia occupa una posizione centrale. Il ri-

Il primo dicembre 2002 è iniziato il progetto triennale a finanziamento comunitario, intitolato "Dal bacino fluviale al mare: uno studio comparativo ed integrato degli ecosistemi delle zone costiere del Mediterraneo per una gestione sostenibile", acronimo MEDCORE (Mediterranean Coast-River Ecosystems). Felicità Scapini, Dipartimento di Biologia Animale e Genetica "Leo Pardi" dell'Università di Firenze, è coordinatrice generale di questo progetto, che, nell'ambito del 5° Programma Quadro, cooperazione internazionale per il Mediterraneo (INCO-MED), ha avuto un finanziamento globale di 1.430.000 Euro, e vede la partecipazione dei seguenti paesi: Italia, Spagna, Grecia, Portogallo, Regno Unito, Danimarca, Malta, Marocco, Tunisia ed Egitto.



Il logo del Progetto MEDCORE.
Disegno di Luigi Scapini.

schio di perdere degli ecosistemi preziosi come le spiagge con i sistemi di dune che ne sono la continuazione, semplicemente perché troppo comuni e troppo accessibili, è grande: tutti i paesi dell'Europa meridionale ed i nostri vicini della sponda nordafricana hanno vissuto l'esperienza frustrante della perdita improvvisa e spesso definitiva di paesaggi costruiti nei millenni attraverso un sottile equilibrio tra uomo e natura, semplicemente per aver voluto sfruttare al massimo le risorse disponibili. Il MEDCORE si pone come obiettivo principale quello di fornire studi scientifici di base su questi ambienti, che li valorizzino e che possano essere strumentalmente usati da chi si occupa direttamente della gestione ambientale (le Regioni, le Province) o di sviluppare le linee guida (le Regioni, lo Stato, la Commissione Europea).

Le aree costiere scelte come modelli dove condurre nel concreto gli studi multidisciplinari ed internazionali sono sia nel sud dell'Europa che nel nord dell'Africa: nel Marocco settentrionale, nel

nord-ovest della Tunisia, nel nord-ovest dell'Egitto, in Spagna sul litorale alicantino ed in Italia nella Maremma toscana, proponendo una diversità di paesaggi, di usi e di problematiche, tipica del Mediterraneo.

La collaborazione internazionale tra ricercatori di diverse discipline è già stata sperimentata dai partner del consorzio, che fa seguito al progetto "*Basi per la gestione integrata sostenibile degli ecosistemi costieri fragili del Mediterraneo*", acronimo MECO (Mediterranean Ecosystems) finanziato nel 4° Programma Quadro, INCO-DC, nel triennio 1998-2001, con 720.000 euro. I risultati positivi del MECO, che ha realizzato quanto si era proposto in aree di studio scelte in Marocco, Tunisia ed a Malta, per le quali alla fine ha proposto interventi di gestione o di riabilitazione alle autorità locali, hanno indotto i partner di Italia, Regno Unito, Portogallo, Malta, Marocco e Tunisia, a mantenere vivo il consorzio, ma anche ad estenderlo ad altri paesi del Mediterraneo: Spagna, Grecia ed Egitto. Ma non solo: l'esperienza "sul campo", il trattare il caso reale, ha reso evidente l'importanza di estendere i limiti del sistema studiato alle aree di influenza, sia dalla parte di terra sia dalla parte di mare.

Possiamo concludere che MEDCORE è un sistema aperto, un consorzio pronto ad allargarsi a nuovi contributi e sviluppi, che vuole studiare approfonditamente alcuni ecosistemi ad alto rischio di scompa-

re, superando le frontiere nazionali e disciplinari. I limiti spaziali sono le aree di influenza; i tempi sono quelli del fenomeno studiato, che vanno dai minuti che un animalletto di spiaggia (ad esempio il talitro, in questa università ben noto per gli studi iniziati da L. Pardi e proseguiti dalla sua scuola) impiega a scegliere la direzione appropriata nel suo ambiente, alle circa 24 ore dei ritmi circadiani, alle stagioni della fioritura delle piante, all'anno del ciclo biologico di alcuni insetti e crostacei, ai decenni della crescita dei pini delle foreste costiere, o delle praterie sottomarine di posidonie, ai secoli dei cambiamenti sociali e storici, ai tempi evolutivi dei cambiamenti geologici e genetici. Lo studio ecosistemico viene condotto a diversi livelli di integrazione, analizzando e misurando la diversità: geografica, di paesaggio, di comunità, di popolazioni, individuale e genetica. Ogni livello può essere a rischio; ognuno ci potrà fornire informazioni importanti sulla salute dell'ecosistema.



La spiaggia di Collelungo nel Parco regionale della Maremma, area di studio nel Progetto MEDCORE.

MEDCORE è anche aperto al futuro, in uno sforzo rivolto alla formazione di giovani ricercatori, di studenti di diversi livelli e alla sensibilizzazione del pubblico più vario. Le coste del Mediterraneo non sono solo meta di piacevoli vacanze, ma anche l'ambiente di vita di attive popolazioni locali, che devono essere informate del valore naturale e storico dell'area in cui vivono, per compiere le loro scelte al meglio, nella continuazione di quello spirito "mediterraneo" che ci contraddistingue, oltre le differenze linguistiche, culturali, sociali.

Alcune delle idee qui esposte sono state illustrate in modo concreto in un manuale, che è uno dei prodotti del precedente progetto MECO, e che può essere richiesto a chi scrive, che ne è curatrice, "*Baseline research for the integrated sustainable management of Mediterranean sensitive coastal ecosystems: a manual for coastal managers, scientistis and all those studying coastal processes and management in the Mediterranean*", Firenze 2002, Istituto Agronomico per l'Oltremare. Il manuale, scritto in parte in inglese e in parte in francese, si rivolge a tutti gli interessati allo studio ed alla gestione delle aree costiere, soprattutto ai tecnici ed ai giovani ricercatori, e presenta principi, metodi ed alcuni casi concreti di studio nel Mediterraneo. È inoltre ancora attiva la pagina in rete del progetto MECO all'indirizzo: www.meco.unifi.it

Felicita Scapini
Dipartimento di Biologia Animale e Genetica,
scapini@dbag.unifi.it

Esperienze

Le *Medical Humanities* nella formazione del futuro medico

La medicina dovrebbe essere praticata come una forma di amicizia.
Léon Bernard

Negli ultimi tempi, la Medicina è stata ed è ingiustamente il facile bersaglio di tantissime critiche, che hanno trovato ampia eco sui *media*, contribuendo, in parte, a inficiare la fiducia dei cittadini nei confronti del medico e del Sistema sanitario: da più parti, si sostiene che è stata persa una visione olistica del paziente e che manca un vero rapporto umano nella relazione col personale medico-sanitario.

Anche per questo motivo, nel percorso formativo del futuro medico, sono state inserite le *Medical Humanities*, quel complesso di discipline che propongono una ulteriore riflessione sulla evoluzione del pensiero medico (Storia della Medicina) e sul rapporto medico-paziente (Etica medica), al fine di sensibilizzare i giovani a un approccio metodologico critico nei confronti della loro professione ed alla valutazione costante della centralità del malato nella quotidianità della pratica clinica.

Anche a questo scopo, la Facoltà di Medicina e Chirurgia è stata recentemente protagonista di alcune iniziative, volte a richiamare ancora una volta l'attenzione di medici, operatori sanitari, studenti e cittadini sulla volontà programmatica di ribadire questi principi inalienabili.

Da sinistra: Donatella Lippi, Giorgio Cosmacini e il preside Gian Franco Gensini durante il convegno

Alla fine di novembre 2002, l'atrio della Presidenza della Facoltà di Medicina e Chirurgia, a Careggi, ha ospitato una mostra itinerante, "Il bene e il bello", che, nata a Milano due anni fa, è stata riproposta in seguito in diverse città italiane: inizialmente legata al contesto lombardo, si è progressivamente arricchita delle esperienze delle città ospiti, acquisendo materiale e proponendo un percorso sempre più ricco e articolato.

La mostra portava la firma di Giorgio Cosmacini, storico della Sanità a Milano, ma è grazie alla Associazione Medicina e Persona, che questo oneroso impegno si è potuto concretizzare, attraverso l'aiuto di volontari che, quotidianamente, hanno prestato la loro opera anche per la sorveglianza e per le visite guidate: la mostra, che è stata



visitata da un pubblico numerosissimo ed estremamente eterogeneo, tra cui anche diverse scolaresche, proponeva un percorso in senso diacronico delle varie strutture che hanno rappresentato, nel corso del tempo, la risposta ai bisogni assistenziali e sanitari, dal concetto di *hospitalitas*, che si sviluppa in seguito alla affermazione del Cristianesimo, ai primi esempi di organizzazione ospedaliera, alla “polizia medica” settecentesca, sino alle suggestioni del mondo moderno.

Pannelli corredati da splendida iconografia illustravano l'esposizione, rendendo fruibile il percorso anche a un'utenza scolastica.

A conclusione della mostra, il 23 novembre, è stato organizzato un convegno (foto), che ha visto una grande partecipazione dei docenti e, soprattutto, degli studenti dei Corsi di Laurea dell'area sanitaria, a riprova della sensibilità che i giovani mostrano nei confronti di queste tematiche e a riprova della necessità generalizzata di confrontarsi su questi argomenti.

Dopo l'introduzione del Preside, Prof. Gian Franco Gensini, il Prof. Giorgio Cosmacini ha tenuto una relazione sulla evoluzione dell'idea dell'ospedale dalle origini sino all'attualità; la Prof. Donatella Lippi ha invece contestualizzato la situazione fiorentina; il Dr. Luca Belli ha esposto finalità e scopi della Associazione Medicina e Persona, ribadendo la necessità, nel rapporto terapeutico, di intervenire sempre sul malato e non solo sulla malattia.

Hanno preso la parola anche i rappresentanti di altri Enti ed Associazioni, alcuni dei quali validi sostenitori dell'iniziativa, dimostrando una vasta e sentita adesione.

Pochi giorni dopo, il 28 novembre, l'Aula Magna della Presidenza ha visto svolgersi un'altra manifestazione, che ha raccolto numerosissimi partecipanti: il Prof. Dietrich von Engelhardt (nella foto), direttore dell'Istituto di Storia della Medicina di Lubecca, ha tenuto una lezione magistrale su “Soggettività del paziente e problematiche etiche”.

Filosofo, abilitato in Medicina, secondo le opportunità curricolari delle Università tedesche, Dietrich von Engelhardt è uno dei massimi esperti internazionali di problematiche etiche: autore di innumerevoli opere che spaziano dalla storia della medicina e della sanità alle emergenze etiche del nostro mondo, von Engelhardt è riuscito a coinvolgere il numeroso pubblico presente in un percorso che, partito dal cosiddetto “triangolo ippocratico” (malato-medico-malattia), ha raggiunto una prospettiva estremamente complessa, relativa al contesto in cui oggi si pratica la medicina, prendendo in esame tutte le variabili che interagiscono nel successo della cura.

Tema centrale è stata l'informazione al malato: il medico ha il dovere di informare (diagnosi\eziologia\prognosi\terapia\conseguenze della malattia), ma il malato ha il diritto di essere informato o di non esserlo, in nome di un inalienabile principio di libertà.

Virtù e libertà sono il binomio che deve guidare l'atto medico, impostando sempre col paziente quel rapporto di empatia, che viene invocato da più parti, così come in passato la figura del *medicus amicus* ha rappresentato un *Leit-Motiv* della Letteratura.

Il Gruppo Comunicazione della Giunta di Facoltà, che ha sostenuto questa iniziativa, ha avuto modo di ribadire questi principi anche in un incontro su “L'Informazione al malato”, tenutosi il 3 dicembre alla Piastra dei Servizi, organizzato da diversi Enti, tra cui l'Associazione Nau-





tilus per l'informazione e la documentazione: la presenza operativa dell'Associazione Italiana Biblioteche-Sezione Toscana, ha convogliato una serie di interessantissimi contributi sul ruolo che le Biblioteche possono avere nell'informare il malato, proponendo importanti riflessioni sull'uso dei *media* e della rete.

Tutta questa serie di iniziative conferma un'unica necessità, quella del recupero di un diverso livello di comunicazione tra il cittadino e il mondo della sanità: la comunicazione può avvenire su tanti livelli e, in questo caso, la Facoltà si deve fare portatrice del messaggio, in relazione alla comunicazione scientifica, alla comunicazione didattica (*e-learning*, Educazione Medica Continua), alla comunicazione tra medico e personale sanitario e paziente.

Solo in questo modo, potrà realizzarsi quell'ideale, con cui von Engelhardt ha concluso il suo intervento, riprendendo le parole di Karl Jaspers: "Il medico non è nè tecnico nè un salvatore, bensì esistenza per esistenza, essere umano effimero, che realizza con l'altro, nell'altro e in se stesso la dignità e la libertà e le riconosce come norme". (K.Jaspers 1932).

Donatella Lippi
donatella.lippi@unifi.it

Diario

1 ottobre 2002

Premio Munro a Denver per ricercatrice di ingegneria civile

Il 5 aprile scorso, in occasione del 150° ASCE Structures Congress, tenutosi a Denver, in Colorado, al prof. Stefano Sorace dell'Università di Udine ed all'ing. Gloria Terenzi, ricercatrice presso il Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università di Firenze, è stato conferito il premio *Munro Prize* relativo al 2001. Il riconoscimento, che prende il nome da uno dei fondatori della rivista *Engineering Structures*, il prof. John Munro, prematuramente scomparso alla metà degli anni Ottanta, viene annualmente assegnato dalla Casa editrice *ELSEVIER* agli autori dell'articolo riconosciuto come il migliore pubblicato sulla stessa rivista nell'arco dell'anno precedente, a seguito della relativa designazione operata dagli editori, sulla base della valutazione dei Comitati Scientifico e dei Revisori. Il premio – l'announcement è comparso sul numero di ottobre della rivista - è stato attribuito in questo caso ad una coppia di articoli intitolati, rispettivamente: "Non-linear dynamic modelling and design procedure of FV spring dampers for base isolation" e "Non-linear dynamic design procedure of FV spring dampers for base isolation – frame building applications".

Nel primo lavoro sono raccolti gli



esiti più maturi di una ricerca pluriennale svolta dagli autori riguardo alla caratterizzazione analitica, numerica e sperimentale del comportamento meccanico di dispositivi fluido-viscosi a matrice siliconica. Inoltre, vi è definito un metodo di progetto per l'applicazione di tali elementi nell'ambito di un'avanzata tecnica di protezione sismica degli edifici, fondata sui concetti di isolamento alla base e di dissipazione supplementare dell'energia d'ingresso. I dispositivi in oggetto, costituiti da un serbatoio al cui interno scorre un pistone immerso in un fluido siliconico in pressione, sono in grado di assolvere una funzione sia di molla elastica, sia di dissipatore ad elevata viscosità. Ai fini dell'impiego secondo la suddetta strategia di protezione, tali elementi vengono collegati ad un'estremità solidalmente al terreno, mentre l'altra è vincolata all'impalcato inferiore della struttura in elevazione, a sua volta appoggiato su elementi in teflon con funzione di "scivolatori" e di trasmissione dei carichi verticali alla sottofondazione.

Nel secondo articolo la procedura di progetto e i relativi strumenti analitici e numerici sono applicati, a titolo esemplificativo, all'adeguamento sismico di due edifici intelaiati di uguali caratteristiche geometriche, rispettivamente realizzati in acciaio ed in cemento armato. Nel lavoro viene, tra l'altro, mostrato come il raggiungimento dei prefissati obiettivi progettuali comporti, in virtù della metodologia proposta, costi decisamente competitivi con quelli di tecniche tradizionali d'intervento, pur a fronte dell'assai più elevato grado di protezione assicurato.

Futuri sviluppi della ricerca prevedono, a breve, lo svolgimento di una nuova e più ampia campagna di sperimentazione da condurre, presso il Centro Comunitario di Ricerca di Ispra, su strutture in vera grandezza



equipaggiate con il sistema in questione. Tale nuova fase dell'attività s'inquadra nell'ambito del progetto europeo "DISPASS", dedicato alle nuove tecnologie di protezione sismica, includente tra le sedi partecipanti l'Università di Firenze.

2 ottobre 2002

L'ultimo film di Zhang Yimou in anteprima per gli universitari fiorentini

Il più recente film di Zhang Yimou "La locanda della felicità", presentato all'ultimo festival di Berlino, è stato proiettato in anteprima esclusiva agli studenti universitari fiorentini delle Facoltà di Lettere ed Architettura. L'iniziativa, promossa dalla Twentieth Century Fox Italy in collaborazione con l'ateneo fiorentino, si è svolta mercoledì 2 ottobre presso il cinema Fulgor, con la partecipazione del prof. Sandro Bernardi, docente di Storia e critica del cinema, che ha introdotto l'opera di Yimou, il regista più premiato degli ultimi quindici anni, che ha vinto due Leoni d'oro al Festival di Venezia (1992 e 1999), un Orso d'oro al festival di Berlino (1987) e il Premio speciale della giuria al festival di Cannes nel 1994.

4 ottobre 2002

Gianfranco Manes nominato Senior Member dell'Institute of Electrical and Electronics Engineers

Gianfranco Manes, ordinario di Elettronica e presidente del Centro Servizi Informatici dell'ateneo fiorentino (CSIAF), è stato nominato Senior Member dell'Institute of Electrical and Electronics Engineers (IEEE). La qualifica, per cui è richiesta grande esperienza e maturità professionale, è la più alta fra quelle contemplate dall'associazione americana, che raccoglie 380.000 membri in tutto il mondo. Di questi solo il 7% può fregiarsi del titolo di Senior Member.

4 ottobre 2002

Tell Barri: nuovi risultati della missione archeologica in Siria

Il giorno 4 ottobre è rientrata in Italia la missione archeologica in Siria dell'Università di Firenze, diretta dal prof. Paolo Emilio Pecorella, che, in collaborazione con la prof.ssa Raffaella Pierobon Benoit dell'Università di Napoli "Federico II", opera dal 1980 a Tell Barri (ant. Kahat), nella Siria nord-orientale.

I risultati, anche in questa campagna, sono stati notevoli.

In particolare, nei livelli più antichi, si è messa in luce una eccellente sequenza della seconda metà del III millennio a.C. (periodo sumerico), testimoniata da abitazioni che hanno restituito interessante materiale ceramico ed in particolare statuette di animali, tra cui spiccano alcuni cavalli, che confermano le ipotesi avanzate dagli scavatori di Tell Brak sull'allevamento di questi animali. Di notevole importanza le tombe dello strato 37, che rivelano una particolare ideologia funeraria e attraverso i ricchi corredi forniscono importanti elementi per la datazione di alcune classi ceramiche.

Ad un periodo posteriore va ascritto il completamento dello scavo degli strati medioassiri. In questa campagna è stato messo in luce una struttura di grande rilevanza, da ascrivere, nella sua fase più antica, al conquistatore della città di Kahat, Adad-nirari I (circa 1300 a.C.), secondo quanto ipotizzato nella scorsa campagna grazie al ritrovamento di un grande mortaio di basalto con una iscrizione all'esterno.

L'edificio, costruito con grande cura, è provvisto di una grande sala da bagno in mattoni cotti legati con bitume. La struttura è stata reimpiegata a lungo con diversi adattamenti. Immediatamente al di sotto è stato iniziato lo scavo dell'ultima fase mitannica (fine del XIV sec. a.C.); è chiarissimo il mutamento della produzione ceramica che indica un totale cambiamento della popolazione, secondo l'uso assiro.

Per quanto riguarda il periodo

neoassiro, è da segnalare nell'area del palazzo che il re assiro Tukulti-Ninurta fece costruire nella città di Kahat il rinvenimento di un frammento angolare di ortostato con iscrizione monumentale. Si sono raccolti altresì elementi utili alla precisazione della sequenza tra il momento di distruzione del palazzo e la sua riutilizzazione sia pure parziale in età neobabilonese e poi achemenide.

Per quest'ultimo periodo si comincia ora a disporre di una consistente quantità di materiali che gettano luce sulla cultura materiale finora mal nota e poco studiata. Per i periodi successivi, particolare attenzione è stata rivolta alla fase di età partica, cui si ascrivono l'edificio della città bassa, di cui è stato messo in luce un altro grande vano, che ne conferma la natura pubblica, ed il grande muro difensivo che cingeva l'acropoli, di cui nuovi tratti sono stati scavati. A testimoniare l'importanza di Tell Barri in questa fase (tra I secolo a.C. e III d.C.) si è poi aggiunto lo scavo di un'area artigianale assai complessa, che ha restituito materiale, soprattutto ceramico, assai significativo.

Si segnala tra l'altro un'iscrizione su un grande contenitore per derrate, che potrà fornire ulteriori precisazioni per la datazione dello strato di rinvenimento. Sempre ad età partica è da attribuire, infine, una bella scultura in marmo raffigurante Eracle. La statuetta (h. 25 cm circa) è attribuibile ad officina partica e rappresenta per la regione un *unicum*, significativo per la storia dell'arte e, attraverso i caratteri sincretistici dell'immagine, per la storia delle religioni.

Lo scavo è finanziato dall'Università degli Studi di Firenze, da quella di Napoli "Federico II", dal Ministero della Ricerca Scientifica e dal Ministero degli Affari Esteri.

9 ottobre 2002

Alessandro Viviani nominato presidente del Nucleo di valutazione

È Alessandro Viviani, ordinario di Statistica economica presso l'ateneo fiorentino, il presidente del Nu-

cleo di valutazione interna dell'Università. Lo ha nominato il 9 ottobre il rettore Augusto Marinelli nella seduta del Senato accademico, in cui sono stati designati altri quattro componenti dell'organo di controllo dell'ateneo: Andrea Cammelli, professore di Statistica sociale all'Università di Bologna e direttore del Consorzio interuniversitario Almalaurea; Antonio Musella, dirigente del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca presso l'Ispettorato generale per le politiche di bilancio; Ennio Carnevale, ordinario di Macchine presso la facoltà fiorentina di Ingegneria e Vincenzo Schettino, ordinario di Spettroscopia molecolare presso l'Università di Firenze.

I membri indicati dal Senato Accademico vanno ad aggiungersi agli altri quattro già designati dal Consiglio di Amministrazione lo scorso 27 settembre: Massimo Carli, docente di Diritto regionale presso la facoltà di Giurisprudenza, Aldo Cottini dirigente del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Tindari Baglione procuratore capo della procura della Repubblica presso il tribunale di Pistoia, Alessandro Petretto, ordinario di Economia pubblica, presso la facoltà fiorentina di Economia.

Fra i compiti del Nucleo, che dura in carica tre anni, la valutazione delle attività didattiche e di ricerca, degli interventi per il diritto allo studio e della gestione amministrativa e finanziaria dell'ateneo.

14 ottobre 2002

Presentato un software per accelerare la bonifica delle aree industriali dismesse

Lunedì 14 ottobre, in occasione del meeting del progetto europeo "Norisc", a cui partecipa il dipartimento di Scienze della Terra, è stato presentato un software per accelerare le indagini sul grado di inquinamento delle aree industriali dismesse e procedere rapidamente alla loro bonifica e riutilizzo.

"Inserendo i dati del sito analizzato, relativi a geologia e idrogeologia di



base, tipologia dell'industria, durata dell'attività – ha spiegato Giovanni Pranzini, ordinario di Idrogeologia e referente del team fiorentino – il software indicherà le sole analisi necessarie per verificare lo stato di salute del suolo e della falda acquifera. Sarà così possibile un risparmio dell'80% in termini di tempo e del 50% dei costi del recupero delle aree abbandonate, che spesso restano inutilizzate per anni a causa dell'eccessiva lunghezza e non economicità delle procedure di bonifica”.

Il Network Oriented Risk assessment by In-situ Screening of Contaminated sites (Norisc), finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del Quinto programma quadro “Energia, ambiente e sviluppo sostenibile” vede la partecipazione di enti di ricerca universitari, agenzie di protezione ambientale e società private di consulenza appartenenti a sei paesi europei: accanto all'Italia, Germania, Svezia, Polonia, Grecia ed Ungheria.

La ricerca, che si avvale di finanziamenti complessivi per 3,2 milioni di euro, è iniziata nel 2001 e si concluderà nel 2003. È già stata testata su due siti europei: un'ex raffineria di Colonia e un'impresa nel campo della lavorazione di bitume in Svezia. Prossime applicazioni in Italia (su un'area localizzata nella pianura costiera apuana), in Grecia (impianti conciarari) e su un'ex-industria bellica di Budapest.

21 ottobre 2002

I nuovi sviluppi del teleapprendimento presentati in un Seminario internazionale

La gestione della conoscenza come obiettivo strategico per ogni organizzazione, pubblica o privata, il ruolo dell'apprendimento a distanza come modalità indispensabile per trasferire e condividere il sapere nel modo più efficace e veloce, sono i temi dibattuti nel seminario internazionale su KNOWLEDGE MANAGEMENT & E-LEARNING, svoltosi in Aula Magna lunedì 21 e martedì 22 otto-

bre, per iniziativa dell'Università fiorentina e con il patrocinio della Commissione Europea.

Si è discusso delle tecnologie e degli strumenti necessari per l'e-learning, ma anche di esempi e realizzazioni in atto, per verificare tra l'altro l'impatto economico della gestione e condivisione della conoscenza attraverso i mezzi informatici.

Il seminario è stato presieduto da George Metakides, direttore generale “Tecnologie della società dell'informazione” della Commissione Europea, che ha ricordato come il mercato del teleapprendimento o *e-learning* cresca ogni anno del 50% ed è stato destinato ad arrivare nel 2004 attorno ai 5 miliardi di euro solo in Europa (25 nel mondo).

“E-learning è una delle cinque priorità che nel giugno scorso il vertice di Siviglia ha indicato per lo sviluppo della società dell'informazione in Europa e avrà crescente importanza anche nel nuovo programma Information Society Technologies, approvato alla fine di settembre con un budget di 4 miliardi di euro – ha detto Metakides - E non dimentichiamo che la direzione generale per l'educazione e la cultura ha pianificato di spendere 325 milioni di euro fino al 2006 per sostenere il teleapprendimento”

In questo scenario, l'Ateneo fiorentino ha assunto un ruolo di primo piano. Guida dal giugno scorso il progetto ROCKET, lanciato dalla Commissione Europea per sviluppare l'integrazione della gestione della conoscenza e dell'e-learning, insieme ad un gruppo di enti pubblici e privati leader nel settore. *“Abbiamo innescato un processo e creato strumenti che possono essere usati subito nella nostra didattica – ha spiegato Gianfranco Manes, direttore del Centro di servizi informatici dell'ateneo fiorentino responsabile di tutte le attività di e-learning – Come già ha cominciato a fare la Facoltà di Medicina, in occasione dei precorsi 2002. Non solo pensiamo alla grande opportunità di potenziare la didattica con contenuti prodotti altrove, magari all'estero da docenti e scuole illustri, ma disponiamo fin da adesso di un modello e di un'attrezza-*

tura che può essere attivata con i contenuti di corsi e attività formative varie già esistenti”

Al convegno internazionale hanno partecipato, fra gli altri, Panagiotis Damaskopoulos, ricercatore presso la sede francese della prestigiosa business school INSEAD; Dave Snowden, direttore del nuovo centro Cynefin di IBM, dedicato all'applicazione della teoria della complessità alle problematiche organizzative; Lisa Neal, direttore di Elearn, rivista on line sull'e-learning e consulente di università americane; Enrico Motta, direttore del Knowledge Media Institute presso l'inglese Open University; David Ewbank, responsabile del Knowledge Management della casa farmaceutica tedesca Aventis Pharma.

22 ottobre 2002

Nuova tecnica per la conservazione del patrimonio culturale

Pubblicazione su "Nature"

La rivista scientifica "Nature" pubblica nel suo numero del 22 ottobre la notizia di un nuovo metodo elaborato dall'equipe del prof. Piero Baglioni per la conservazione di antichi manoscritti e dipinti su tela. Baglioni e i suoi collaboratori (R. Giorgi, M. Ceccato, L. Dei, C. Schettino) hanno trattato antichi manoscritti risalenti a prima del Trecento con una dispersione di idrossido di calcio, composta di granelli aventi un diametro di appena 200 nanometri. Le nanoparticelle, diluite in propanolo senza far uso di acqua, penetrano a fondo nelle fibre cartacee ed eliminano gli acidi che si formano per effetto del degrado e che nel tempo danneggiano la cellulosa.

Il nuovo procedimento, a buon mercato ed ecologico, si differenzia dai metodi normalmente praticati dai restauratori, i quali usano l'ossido di magnesio o suoi derivati organici per reazione con acqua. Tali tecniche possono infatti danneggiare l'aspetto dei manoscritti, dissolvendo gli inchiostri e le raffigurazioni ed in alcuni casi degradando le fibre.

23 ottobre 2002

Laurea honoris causa a Ivano Bertini

All'Università di Ioannina in Epiro

Ivano Bertini, ordinario di Chimica generale ed inorganica, ha ricevuto la Laurea Honoris Causa in Chimica dall'Università di Ioannina il 23 ottobre 2002. Ha tenuto una lezione magistrale sul ruolo del chimico nelle scienze della vita di fronte alle autorità accademiche, religiose e militari dell'Epiro, illustrando le sue ricerche sulle strutture delle proteine, sull'interazione fra proteine e fra proteine e candidati farmaci.

25 ottobre 2002

VI Programma Quadro, istruzioni per l'uso

Per illustrare le opportunità offerte dal VI Programma quadro, venerdì 25 ottobre in Aula Magna si è svolto un seminario su iniziativa degli atenei di Firenze, Pisa e Siena, e dell'associazione Toscana Europa.

L'Unione Europea ha messo a disposizione del VI Programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico un ragguardevole budget di oltre 16.000 milioni di Euro, con un'impostazione fortemente innovativa, che prevede la creazione di uno Spazio europeo della ricerca.

Il Programma, che coprirà il quinquennio fino al 2006, si preannuncia come una opportunità decisiva per consentire alle università, ai centri di ricerca, al sistema delle imprese –in particolare quelle piccole e medie- di far fronte alle sfide di una moderna economia e di garantire alla società uno sviluppo qualificato, ambientalmente e socialmente sostenibile.

Il Programma, infatti, articolato in tre grandi aree (concentrare ed integrare la ricerca; strutturare lo spazio europeo della ricerca; rafforzare le basi dello spazio europeo della ricerca), prevede uno sforzo massiccio di investimenti non solo sul versante delle nuove frontiere della ricerca come le nanotecnologie, l'aeronautica e lo spazio, le tecnologie per la società del-





l'informazione o le attività orizzontali per le piccole e medie imprese, ma anche su quelli dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile e della qualità e sicurezza alimentare, o delle biotecnologie per la salute.

Ha introdotto i lavori il prorettore per le relazioni internazionali Ennio Di Nolfo; le considerazioni conclusive sono state svolte dal parlamentare europeo Guido Sacconi.

Un altro incontro è stato realizzato mercoledì 11 dicembre, sempre in Aula magna, per illustrare gli obiettivi, le priorità e le regole di partecipazione del VI Programma Quadro, con particolare riferimento al settore delle Risorse umane e mobilità. Vi hanno partecipato, fra gli altri, Giocchino Fonti, dirigente del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, e Raffaele Liberali, direttore "Risorse Umane" della Direzione generale Ricerca della Commissione Europea.

30 ottobre 2002

Istituto Italiano di Scienze Umane: Firmato l'atto costitutivo

È nato ufficialmente l'Istituto Italiano di Scienze Umane, centro di eccellenza a carattere internazionale di studi umanistici (storia, filosofia, letteratura, diritto, scienze sociali). L'atto costitutivo è stato siglato il 30 ottobre presso l'Università di Firenze, dai rettori dei cinque atenei italiani che compongono il consorzio fondatore.

Le università di Bologna, Firenze, Napoli "Federico II", Napoli Orientale e Suor Orsola Benincasa hanno, infatti, dato vita all'Istituto, consorziano quattro scuole di alta formazione: l'Istituto di Studi Umanistici di Firenze, la Scuola Superiore di Studi Umanistici di Bologna, la Scuola Europea di Studi Avanzati e la Scuola di dottorato in storia, filosofia e diritto di Napoli.

Nominati anche gli organi direttivi. Presidente è Umberto Eco, direttore dell'Istituto è Aldo Schiavone dell'Università di Firenze; il consiglio di amministrazione è composto da Franco Cardini e Mario Citroni dell'Università di Firenze, Arnaldo Pizzorusso

per l'Accademia dei Lincei, Salvatore Settis per la Scuola Normale di Pisa, Walter Tega (Università di Bologna) e Piero Craveri (Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli).

L'Istituto Italiano di Scienze Umane – che ha come compiti la ricerca, il coordinamento tra i dottorati delle sedi consorziate e la formazione postdottorale – rappresenta un'iniziativa senza uguali in Italia, che mira a dare al nostro Paese un sistema integrato di Grandi Scuole postlaurea per l'alta formazione, del tipo di quelle esistenti da tempo in Francia, Germania e negli Stati Uniti.

4 novembre 2002

Saulo Sirigatti eletto preside della nuova Facoltà di Psicologia

Saulo Sirigatti, ordinario di Psicologia clinica, è stato eletto preside della nuova facoltà di Psicologia dell'ateneo. Il consiglio di Facoltà lo ha votato a maggioranza assoluta nella sua prima seduta.

Formatosi a Firenze e a New York, Sirigatti è stato Presidente della XIII Conference of the European Health Psychology Society, è responsabile della sezione fiorentina di Psicologia della salute e partecipa alla redazione di numerose riviste scientifiche. È membro di varie società culturali fra cui l'Accademia dei Fisiocritici, l'European Association of Personality e l'American Psychological Association.

La nuova Facoltà di Psicologia, che è l'unica in Toscana, ha quattro corsi di laurea di primo livello (Psicologia clinica e di comunità, Psicologia dello sviluppo e dell'educazione, Psicologia del lavoro e delle organizzazioni, Psicologia generale e sperimentale) e quattro corsi di laurea specialistica (Psicologia clinica e della salute, Psicologia dello sviluppo e dell'educazione, Psicologia sociale e delle organizzazioni, Psicologia sperimentale).

12 novembre 2002

Domenico Inzitari nel comitato editoriale della rivista "Stroke"

Il prof. Domenico Inzitari, ordinario di Neurologia della facoltà di Medicina e Chirurgia, è stato invitato a far parte dell'*editorial board* della rivista medica "Stroke". La rivista clinica, edita dall'American Heart Association, rappresenta il massimo organo di informazione scientifica a livello mondiale per quanto riguarda l'ictus cerebrale e le malattie ad esso correlate.

18 novembre 2002

Nasce il Consorzio Utilità

Il 18 novembre presso la Facoltà di Economia è stata presentata *UTILITÀ*, società promossa da Università di Firenze, CISPEL Toscana (Confederazione Italiana Servizi Pubblici Enti Locali) e IRPET (Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana).

La Società è stata costituita allo scopo principale di sviluppare percorsi formativi e servizi di consulenza sulle pubbliche utilità e temi collegati. L'attività è prevalentemente rivolta alla formazione e riqualificazione professionale, nonché all'analisi istituzionale ed economica dei mercati dei servizi pubblici, della regolazione e gestione dei servizi e delle infrastrutture collegate, delle problematiche tecnologiche e giuridiche connesse ai processi di liberalizzazione e privatizzazione, della progettazione tecnica e finanziaria degli investimenti.

"La nuova società - ha annunciato Pierangelo Mori, Presidente di *UTILITÀ* e docente alla Facoltà di Economia - vuole porsi come cerniera tra il mondo imprenditoriale dei servizi pubblici, rappresentato da Cispel Toscana, in una realtà dinamica come la Toscana, dove numerose e particolarmente significative sono state le esperienze innovative nel settore, e due soggetti molto attivi nella ricerca in questo campo, come IRPET e Università di Firenze."

Alfredo De Girolamo, presidente di Cispel Toscana si è augurato il successo di questa società che, "collocandosi nel mercato dell'alta formazione e della consulenza, nel settore dei servizi pubblici e delle infrastrutture collegate, sarà un importante strumento per ogni problematica tecnologica e giuridica connessa ai processi di liberalizzazione e privatizzazione". De Girolamo ha espresso soddisfazione per la nascita di questa società, che "è in Italia la prima esperienza di questo tipo, e che andrà a soddisfare il bisogno delle aziende di pubblico servizio di un processo guidato, per il proprio sviluppo e la modernizzazione."

Giorgio Morales, Presidente di IRPET, con entusiasmo ha affermato l'adesione di Irpet al Consorzio Utilità e si è dichiarato disponibile a "mettere a disposizione l'esperienza e la competenza ventennale del suo istituto nel campo delle pubbliche utilità."

Il rettore Augusto Marinelli ha spiegato che l'Università ha aderito "con convinzione a Utilità, che potrà mettere in comune il patrimonio di esperienze e conoscenze degli enti aderenti, al fine di individuare in tempi brevi, il bisogno formativo e mettere a punto l'offerta di servizi formativi e di consulenza." Marinelli ha inoltre ribadito la novità di una società del genere nel panorama italiano con aspirazioni che possono anche aiutare la ricerca universitaria, recuperando ad esempio risorse per implementare l'attività dei dipartimenti e l'impiego di ricercatori.

19 novembre 2002

Inaugurato l'anno accademico alla sede distaccata di Pistoia

Martedì 19 novembre 2002, presso l'aula magna del Seminario vescovile di Pistoia, si è svolta l'inaugurazione dei corsi di laurea distaccati nella città per l'anno accademico 2002/2003.

Alla cerimonia sono intervenuti il rettore Augusto Marinelli, il presiden-



te del Consorzio UNISER (Servizi didattici per l'Università di Pistoia) Angiolo Bianchi, il coordinatore della laurea in Ingegneria dei trasporti Paolo Toni, e il direttore responsabile UTRM di Trenitalia Emilio Maestrini, che ha tenuto la prolusione su "Firenze e Pistoia riferimenti italiani nell'ingegneria del trasporto su rotaia".

A Pistoia si svolgono il corso di Tecnica vivaistica della facoltà di Agraria, le lezioni del primo anno di Economia e commercio ed Economia aziendale, il corso di Ingegneria dei trasporti attivato quest'anno alla facoltà di Ingegneria e i corsi di Infermiere, di Fisioterapista e di Ostetricia della facoltà di Medicina e Chirurgia.

All'inaugurazione hanno partecipato anche il preside della facoltà di Agraria Mario Falciai, il preside di Architettura Piero Paoli, il preside di Economia Paolo Doccioli e il preside di Ingegneria Franco Angotti.

25 novembre 2002

Edoardo Boncinelli alla presentazione del corso di Biotecnologie

Lunedì 25 e martedì 26 novembre si è svolto il convegno per presentare il nuovo corso di laurea in Biotecnologie dell'Università di Firenze. Il corso conta centocinquanta immatricolati nel 2001, duecentodieci nel 2002, 50 docenti provenienti da quattro distinte facoltà impegnati in un percorso fortemente interdisciplinare costituito da quattro indirizzi corrispondenti ad altrettanti profili professionali.

Al primo giorno dei lavori è intervenuto il direttore della Scuola internazionale superiore di studi avanzati di Trieste Edoardo Boncinelli, insignito recentemente col premio "Città di Firenze" per le scienze molecolari, per parlare delle potenzialità e dei limiti delle biotecnologie. Fra i partecipanti all'incontro: Simone Sorbi, responsabile di innovazione e ricerca per la Regione Toscana, intervenuto sulle interrelazioni fra ricerca biotecnologica ed impresa in ambito regionale e nazionale, il segretario generale della Camera di

Commercio di Firenze Francesco Barbolla che si è occupato della Biotech Valley a Firenze e il direttore Ricerca e Sviluppo della Menarini Carlo Alberto Maggi, invitato a parlare sul rapporto fra biotecnologie e farmaci. La relazione di Geris Musetti di Sviluppo Italia Toscana ha trattato di logistica e finanza per l'innovazione, le conclusioni sono state affidate all'assessore regionale alle attività produttive Ambrogio Brenna.

Nella seconda giornata il presidente del Corso di Laurea in Biotecnologie Marco Bazzicalupo ha illustrato il nuovo itinerario formativo, realizzato congiuntamente da Agraria, Farmacia, Medicina e Scienze matematiche, fisiche e naturali e ha presentato i più significativi progetti di ricerca biotecnologica realizzati nei laboratori.

28 novembre 2002

Le prime "maestre laureate"

Prime tesi in Scienze della formazione primaria

Sono Anna Chiara Vitali e Paola Baggione le prime due "maestre laureate" dell'Università di Firenze.

Hanno ricevuto il titolo giovedì 28 novembre, discutendo le loro tesi presso l'Aula Klimt della facoltà di Scienze della Formazione dell'ateneo fiorentino che, fra i primi in Italia, ha attivato fin dall'anno accademico 1998/99 il Corso di laurea in Scienze della formazione primaria, percorso formativo universitario divenuto obbligatorio per chi vuole insegnare nella scuola dell'infanzia (anni 3-6) o nella scuola elementare.

Il corso di laurea, di quattro anni, sta suscitando un interesse crescente presso le matricole: più di 200 nuovi iscritti quest'anno rispetto alle 160 matricole del 2001/2002 e alle 92 del 2000/2001. La popolazione del corso di laurea è in larga maggioranza femminile (circa l'80%). Alla discussione delle tesi, di carattere storico e psicologico, hanno partecipato anche il preside della facoltà Paolo Orefice e la presidente del corso di laurea Carmen Betti.

29 novembre 2002

Il Corso di laurea in Media e giornalismo per la Festa della Toscana

La terza edizione della Festa della Toscana, istituita dal Consiglio Regionale per celebrare l'abolizione della pena di morte e della tortura, avvenuta nel 1786, è stata dedicata alla donna.

Lo scopo era quello di valorizzare figure femminili rappresentative dell'identità delle comunità locali.

In questo contesto il Corso di Laurea in Media e Giornalismo "Adriano Olivetti", ha organizzato, Venerdì 29 novembre, presso il Saloncino del Teatro della Pergola, un convegno dal titolo *"Un successo che scotta: imprenditrici e professioniste nella Toscana che cambia"*.

Attraverso i percorsi biografici, di donne che nel proprio settore hanno ottenuto successo e utilizzando il contributo di figure femminili che con coraggio, capacità e passione hanno trasformato creativamente la propria professione, il Convegno si prefiggeva di accendere nelle nuove generazioni, ossia gli studenti del Corso di Laurea, la voglia di apprendere per intraprendere.

L'obbiettivo può dirsi raggiunto: le testimonianze delle donne affermate nei campi della comunicazione, della nuova agricoltura, dell'italian style, del welfare comunitario, della politica, provenienti da ogni Provincia, hanno messo in evidenza (con una chiarezza e una semplicità che ha sempre tenuto desta l'attenzione del pubblico) le problematiche, gli scogli e le difficoltà con cui ancor oggi professioniste e imprenditrici, devono fare i conti, soprattutto quando si muovono in settori considerati tradizionalmente maschili.

Giovanni Bechelloni nella sua introduzione ha sottolineato come la libertà e l'autonomia della donna sia la condizione della libertà e dell'autonomia di tutti. Il successo delle donne "scotta" - ha proseguito il presidente del Corso di Laurea in Media e Giornalismo - perché richiede impegno, competenza, determinazione; perché spiazza l'uomo, che ha paura di perdere poteri, privilegi e ruoli sociali e di ridefinire la pro-

pria identità. È un successo che scotta anche dal punto di vista della comunità e della società nel suo insieme. Un successo che scotta a tutte le donne. A causa dell'imperfetta modernizzazione e democratizzazione della società italiana e della nostra stessa società toscana. E solo con l'aiuto, l'intelligenza e le energie delle donne - ha concluso Bechelloni - si potrà realizzare l'obiettivo di una nuova cultura della comunicazione, per il superamento dei paradigmi maschilisti su cui poggiano le pratiche formative e le pratiche professionali che caratterizzano la società italiana, e quella toscana.

Le tavole rotonde della mattina, coordinate dalla Professoressa Gigliola Sacerdoti Mariani, hanno messo a confronto prima le imprenditrici e professioniste e poi le politiche. Nella prima, la più eterogenea, erano presenti le giornaliste Betty Barsantini della Rai e Sandra Bonsanti (direttrice de Il Tirreno); le imprenditrici Isabella Zwack (vicepresidente dell'amaro Unicum Italia) e Donatella Cinelli Colombini (dell'Azienda Vinicola Casato prime donne); le protagoniste della moda Patrizia Bambi e Sibilla della Gherardesca; manager di aziende ospedaliere come Cecilia Urbano, presidente dell'Asl 12 della Versilia; donne impegnate nello sport, Ita Marzotto, del Gruppo Finanziario Sportivo, e nella tutela dell'arte, come Maria Paoletti della Fondazione Teseco. Comuni a tutte storie di scalate al top delle rispettive professioni consapevoli e sofferte; la necessità di dover dimostrare sempre un qualcosa di più degli uomini e di vincere pregiudizi, a volte legati alle proprie parentele, e sottovalutazioni; la consapevolezza della mai definitiva acquisizione del successo; l'equilibrio, difficile da raggiungere, fra il loro ruolo pubblico e la voglia di essere pienamente mogli e madri.

Le politiche hanno evidenziato la difficoltà dell'accesso ad uno dei Parlamenti più "maschili" del mondo nei racconti dell'ex Senatrice Anna Maria Bucciarelli, della Senatrice Francesca Scopelliti e della Deputata Beatrice Magnolfi, concordi nella necessità di far fronte comune fra le donne per guadagnare spazi di rappresentanza



politica; le donne Sindaco, Monica Faenzi di Castiglion della Pescaia e Sabrina Sergio Gori di Quarrata, così come l'Assessore Provinciale di Pisa Patrizia Marchetti e la Consigliere Comunale di Firenze Gaia Checcucci, hanno rivendicato il loro impegno politico non legato alla militanza in un Partito ma alla voglia di risolvere problemi concreti, senza autoghezzarsi nelle tematiche tipicamente "femminili", quali la famiglia e le politiche sociali.

Le sessioni parallele del pomeriggio hanno offerto, nel Saloncino del Teatro, il contributo delle donne della comunicazione e dell'Italian Style, coordinate, rispettivamente, dalle docenti dell'ateneo fiorentino Milly Buonanno e Laura Solito; lo spazio dell'atrio delle colonne è stato invece riservato, sotto la supervisione delle professoresse Maria Tinacci Mossello e Elisabetta Cioni, alle donne della nuova agricoltura e del welfare comunitario.

Si è trattato di quattro tavole rotonde appassionate e segnate anche da momenti di dialettica, pur in un clima di grande rispetto e cortesia; fra tutti ricordiamo due episodi. Il "duello" a distanza fra l'imprenditrice agricola di Vinci Marta Ghezzi Nuti (che ha invitato le donne a deporre la conflittualità con gli uomini) e il magistrato pisoiense Bianca Galdo, che ha ricordato la specificità, in alcuni settori, della condizione femminile. E il confronto fra Elisabetta Cioni ed Enrica Corti del CIF di Pisa, sul ruolo del pubblico e del privato negli interventi sociali e sul rapporto tra apertura al mercato e missione dell'operatore sociale. (Andrea Pannocchia)

2 dicembre 2002

Antonino Guttadauro nominato garante dei diritti dell'Università di Firenze

Nominato il Garante dei diritti dell'Università degli studi di Firenze. È Antonino Guttadauro, già Procuratore della Repubblica di Firenze. Laureato in Giurisprudenza all'Università di Siena, Guttadauro è entrato in Magistratura nel '57 e ha via via

svolto le funzioni di Pretore a Firenze e Pontedera, di Sostituto procuratore presso il Tribunale di Firenze, di Sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Firenze, di Procuratore della Repubblica a Prato.

Il Garante dei diritti è una figura prevista dallo Statuto dell'Ateneo fiorentino all'art. 10. Vigilerà sul rispetto della libertà di insegnamento e di ricerca e dei diritti degli studenti e a lui potrà rivolgersi qualsiasi soggetto appartenente all'Università, per sottoporgli questioni che coinvolgano l'imparzialità, la trasparenza e la correttezza delle attività universitarie.

E' previsto che il garante pronunci sulla questione che gli viene sottoposta un'opinione motivata che sarà resa pubblica; potrà avere accesso a tutte le informazioni necessarie e svolgerà il suo incarico in piena autonomia e indipendenza. Ogni anno presenterà una relazione sull'attività svolta e potrà chiedere di essere ascoltato dal Consiglio di amministrazione, dal Senato accademico e dal Rettore.

Il dr. Guttadauro è stato indicato, all'unanimità, da un comitato formato dai decani delle cinque aree di ricerca dell'Ateneo e dai difensori civici della Regione Toscana e del Comune di Firenze.

Alla nomina del Garante, che rimarrà in carica per cinque anni, si è arrivati con l'adozione di un apposito regolamento e dopo un bando, scaduto lo scorso mese di ottobre, con il quale sono state sollecitate e raccolte le candidature.

3 dicembre 2002

Premi della Fondazione Carlo e Giulio Marchi

Martedì 3 dicembre presso l'Azienda agricola Montepaldi si è svolta la cerimonia di consegna dei premi della Fondazione Carlo e Giulio Marchi alla presenza del rettore Augusto Marinelli e del Presidente della Fondazione ing. Carlo Marchi. Nel corso della cerimonia sono stati assegnati tre borse di studio, una per un soggiorno all'estero e altre due come

contribuito alla ricerca universitaria nel settore vitivinicolo.

La borsa di studio per l'estero "Ferruccio e Lalli Marchi", di 10.330 euro, è stata consegnata a Manuel di Vecchi, che si è laureato nel 2001 con tesi in Viticoltura ed ha soggiornato nel 2002 presso la Scuola Superiore di Agronomia, procurandosi una "formation doctorale" su "Risorse citogenetiche e interazioni biologiche" per un dottorato sulla valorizzazione delle risorse genetiche autoctone di *Vitis vinifera* spp. *Silvestris* in Italia e in Francia.

Le borse di studio per ricerche di giovani laureati da sviluppare in collaborazione con l'Azienda Montepaldi, dell'entità ciascuna di 5.165,50 euro ciascuna sono state assegnate a Thomas Francioni, laureatosi in Scienze e Tecnologie Agrarie nel 2001, e a Sara Abrardi (nella foto), laureata in Viticoltura ed enologia (I livello).

Durate l'incontro è stata apposta una targa della Fondazione Carlo e Giulio Marchi all'impianto sperimentale per l'individuazione di vitigni più idonei alla produzione del Vin Santo Toscano, donato dalla Fondazione all'Azienda agricola Montepaldi.

6 dicembre 2002

Sclerosi multipla: primo test per diagnosticare il decorso realizzato da ricercatori fiorentini.

Pronto il prototipo di un kit diagnostico

Nasce un importante test per monitorare la sclerosi multipla. Un gruppo di ricercatori dell'Università di Firenze ha studiato, individuato e sintetizzato una sostanza – un glicopeptide che si chiama CSF114 – in grado di segnalare la presenza di anticorpi che seguono il decorso della malattia. Con questa molecola sarà prodotto un kit diagnostico, che è già in fase di validazione.

La sclerosi multipla ha un elevato impatto sociale: dopo i traumi, costituisce infatti la più frequente causa di invalidità nei giovani adulti, poiché colpisce prevalentemente tra i 20 e i 40 anni e più frequentemente la popo-



lazione femminile. Si calcola che nel mondo un milione di persone siano affette da sclerosi multipla, un terzo delle quali in Europa, 50.000 in Italia e 2.500 in Toscana. Si manifesta con disturbi motori, sensitivi e visivi, provocati da lesioni alla guaina che riveste le fibre nervose; ha un decorso variabile ed imprevedibile con alternanza di ricadute e miglioramenti.

Attualmente non esiste alcun esame specifico al 100% per la sclerosi multipla, la cui diagnosi è perciò essenzialmente clinica. Non essendo ben note le cause della malattia, la terapia è mirata a colpirne gli effetti.

In questo quadro, seguire in maniera più semplice e rapida il decorso

Da sinistra: Francesco Lolli, Anna Maria Papini e Mario Chelli





della malattia consente di intervenire con terapie in grado di prevenirne le ricadute e ritardarne la progressione, un aspetto particolarmente significativo questo, perché la malattia può evolvere in un periodo che va dai 5 ai 20 anni.

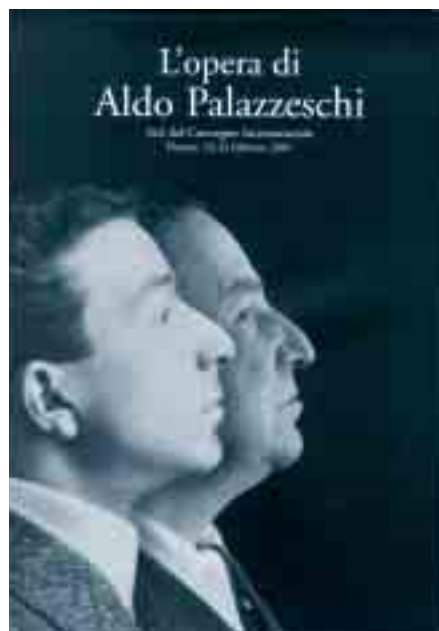
Venerdì 6 dicembre i ricercatori **Anna Maria Papini, Paolo Rovero, Mario Chelli e Francesco Lolli** (nella foto a pag. precedente), hanno illustrato nel corso di un convegno al Polo scientifico universitario di Sesto Fiorentino il loro studio e il prototipo di kit diagnostico (MS PepKit): si tratta di un semplice test immunoenzimatico che potrà essere impiegato per le analisi cliniche. Il prototipo, basato sulla molecola che i ricercatori hanno brevettato, è sviluppato dalla società privata CSF in convenzione con il Dipartimento di Chimica Organica dell'Università di Firenze.

Le ricerche da cui si origina questo nuovo importante strumento sono state già presentate nel corso di congressi scientifici e parzialmente pubblicate sulle riviste scientifiche del settore: il loro risultato e le loro applicazioni alla diagnosi ed al monitoraggio della sclerosi multipla sono attualmente in corso di validazione in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Neurologiche e Psichiatriche dell'Ateneo fiorentino e con alcuni Centri di ricerca e Aziende ospedaliere italiane. *“Un prelievo di sangue è sufficiente per testare il livello degli anticorpi verso il CSF114 – spiega la Prof. Anna Maria Papini – il kit che proponiamo si presenta perciò come una metodologia a basso costo per seguire l'evoluzione della malattia, guidare e mirare le terapie, aiutando i pazienti a mantenere una migliore qualità della vita”.*

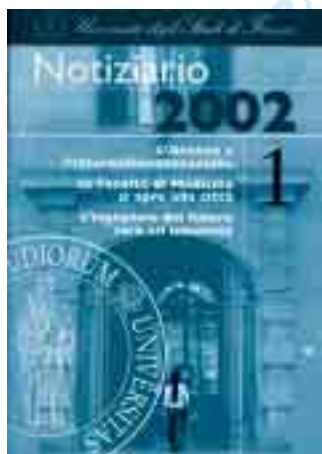
9 dicembre 2002

Pubblicati gli Atti del Convegno L'opera di Aldo Palazzeschi

Sono stati pubblicati in volume (Leo S. Olschki Editore, collana Quaderno Fondazione Carlo Marchi, a cura di Gino Tellini, XVIII-468 pp. con 20 tavole fuori testo a colori) gli Atti del Convegno Internazionale *L'opera di Aldo Palazzeschi* che si è tenuto il 22, 23 e 24 febbraio 2001, per iniziativa del Centro Studi “Aldo Palazzeschi” del Dipartimento di Italianistica dell'Ateneo, con la collaborazione dell'Assessorato alla cultura del Comune di Firenze e del Gabinetto Scientifico letterario G. P. Vieusseux. Alle tre giornate di studio è stata affiancata una mostra documentaria (presso il Museo Alberto Della Ragione, in piazza della Signoria) i cui pezzi esposti sono stati illustrati e descritti nel volume *Scherzi di gioventù e d'altre età. Album Palazzeschi (1885-1974)*, a cura di Simone Magherini e Gloria Manghetti. La Mostra è stata ospitata, dopo Firenze, a casa Moretti a Cesenatico (16 giugno – 16 settembre 2001) e quindi presentata, d'intesa con la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, alla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, dal 25 settembre al 16 novembre 2002.



Tutte le notizie dall' *Università di Firenze*



NOTIZIARIO



NOTIZIARIO relazioni sindacali A CURA DELL'AREA RISORSE UMANE (a diffusione interna)

Coordinamento redazionale:
Maria Orfeo
Ufficio Relazioni Sindacali e
Normativa del Lavoro
Piazza S. Marco 4 - Firenze
Telefono: 055 2756509
e-mail: maria.orfeo@unifi.it



NEWSLETTER

Area Risorse Umane
ORGANIZZAZIONE,
PERSONE, E VALORI
NELL'ATENEO DI FIRENZE
(a diffusione interna)

Coordinamento redazionale:
Paola Zampi
Ufficio Organizzazione,
Innovazione e Sistemi
Piazza S. Marco 4 - Firenze
Telefono: 055 2757596
e-mail: paola.zampi@unifi.it

Dal sito dell'ateneo, si possono trovare le notizie flash, aggiornate quotidianamente (notizie dall'ateneo), il calendario di eventi, convegni, incontri (agenda), la rassegna stampa quotidiana dell'Università di Firenze (rassegna stampa) e alcune videointerviste (rassegna in video). A cura dell'Ufficio stampa.

Università degli Studi di Firenze | [Studenti](#) | [Ricerca](#) | [Estero](#) | [Organizzazione](#) | [Bandi](#) | [Home Page](#)

Notizie

- Notizie dall'Ateneo
- Agenda
- Rassegna stampa
- Rassegna in video
- Notiziario

Notizie in Breve

Indicazioni organizzative e punti di partenza di lavoro di ricerca, attività formative, iniziative e iniziative di servizio.

- Biblioteca

Convegni di Ateneo

- Musica, teatro, cinema, sport e di più...
- I Puri Più
- Progetto CampusOne

Università degli Studi di Firenze
L'Università che costruisce il suo futuro. Oggi.

- Richiamato e Assumitori
- Gare d'Appalto
- Atto amministrativo
- Informazioni per il Personale
- Banca telefonica dell'Ateneo
- QUI UNIVERSITÀ: Trasmissioni sulle Facoltà fiorentine